SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

n. 57

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 28 febbraio all'8 marzo 1989)

INDICE

ALBERICI ed altri: per il potenziamento dei corsi di aggiornamento didattico relativi alle discipline obbligatorie per tutti gli studenti e sulle competenze dello Stato italiano in materia di corsi sull'insegnamento della religione cattolica, anche in relazione ai programmi dell'IRRSAE Liguria per l'anno scolastico 1988-89 (4-02315) (risp. GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*) Pag. 1569

per una relazione del Governo in merito allo stato dell'organico del Ministero della pubblica istruzione ed alle funzioni dei sedici direttori generali, di cui cinque in soprannumero (4-02787) (risp. GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*) 1570

ANDREINI ed altri: sull'inquinamento del fiume Adige (4-02949) (risp. CECCATELLI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*) 1573

ARGAN ed altri: per l'assunzione di iniziative volte a fronteggiare il pericolo di esportazione e dispersione del patrimonio artistico e culturale italiano, anche in relazione alla prossima abolizione delle frontiere doganali (4-01651) (risp. BONO PARRINO, *ministro per i beni culturali e ambientali*) 1574

BATTELLO: sul processo celebrato il 17 ottobre 1983 a Monfalcone contro sette amministratori della USL 2 di Gorizia (4-01214) (risp. VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*) 1576

BUSSETI: per la revisione delle scritte degli indicatori direzionali all'uscita e all'entrata dei caselli dell'autostrada Canosa-Napoli (4-00274) (risp. FERRI, *ministro dei lavori pubblici*) *Pag.* 1578

CONDORELLI: sui provvedimenti che si intende assumere per accertare le cause delle gravi condizioni della circolazione stradale nella provincia di Napoli ed in particolare per migliorare la percorribilità e la sicurezza dell'autostrada Napoli-Pompei (4-00289) (risp. FERRI, *ministro dei lavori pubblici*) 1579

CORLEONE, BOATO: sulla sospensione ai detenuti Morucci e Faranda del provvedimento di concessione del lavoro esterno (4-01711) (risp. VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*) 1580

DIONISI: sulle iniziative che si intende assumere per ovviare ai disagi derivanti agli studenti dell'istituto tecnico commerciale di Poggio Mirteto (Rieti) dalla continua assenza del docente di matematica (4-02605) (risp. GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*) 1581

FABBRI: sui motivi dell'assenza di un rappresentante dell'Italia in occasione della cerimonia tenutasi in onore dell'ex cancelliere tedesco Willy Brandt (4-02725) (risp. MANZOLINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 1583

GIACCHÈ: sui provvedimenti che si intende adottare per evitare il ripetersi di incidenti nei cantieri navali (4-02622) (risp. FORMICA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 1583

GIANOTTI: per un intervento volto a garantire un adeguato funzionamento degli uffici pen-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

sioni presso i provveditorati agli studi, con particolare riferimento a quello di Torino (4-02174) (risp. GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*) *Pag.* 1585

IMPOSIMATO: sui provvedimenti urgenti che si intende assumere per far fronte all'emergenza idrica creatasi nell'*hinterland* napoletano (4-00931) (risp. LATTANZIO, *ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile*) 1585

INNAMORATO: sulle iniziative da assumere in relazione ai risultati delle indagini condotte dall'ISTAT sul numero delle opere d'arte presenti nella regione Campania e non esposte al pubblico (4-02134) (risp. BONO PARRINO, *ministro per i beni culturali e ambientali*) 1588

per la restituzione del ciborio bronzeo del '500, attribuito a Jacopo del Duca, alla Certosa di Padula (Salerno) (4-02135) (risp. BONO PARRINO, *ministro per i beni culturali e ambientali*) 1590

MACIS, PINNA: per un intervento volto ad ovviare alla situazione di emergenza idrica nel territorio del Sulcis-Iglesiente (Cagliari) (4-02209) (risp. LATTANZIO, *ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile*) 1591

MISSERVILLE: per il reperimento di locali idonei ad ospitare l'istituto tecnico commerciale «Leonardo da Vinci» di Frosinone e per il potenziamento dell'edilizia scolastica nella provincia (4-02482) (risp. GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*) 1591

MORO ed altri: per un intervento volto a prevedere una clausola di inapplicabilità del provvedimento per coloro che sono incorsi, senza colpa, nelle sanzioni previste dal mancato rispetto dei limiti di velocità, come, ad esempio, i turisti stranieri ed i nostri emigrati (4-02001) (risp. FERRI, *ministro dei lavori pubblici*) 1592

MURMURA: sulla crisi gestionale del conservatorio musicale di Reggio Calabria (4-01108) (risp. GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*) 1593

NATALI: sulle iniziative intraprese in attuazione della raccomandazione relativa alla protezione internazionale dei beni culturali ed alla circolazione delle opere d'arte, approvata il 23 marzo 1988 dalla commissione permanente dell'Assemblea del Consiglio d'Europa (4-01929) (risp. BONO PARRINO, *ministro per i beni culturali e ambientali*) 1574

ONORATO: sulle iniziative che si intende assumere per scongiurare il ripetersi in Iran di esecuzioni sommarie degli oppositori al regime e per favorire un processo di democratizzazione dei paesi del Golfo Persico (4-02307) (risp. BONALUMI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) *Pag.* 1593

per un intervento presso il Governo israeliano al fine di garantire migliori condizioni di detenzione al tecnico nucleare Mordecai Vanunu, condannato per spionaggio (4-02318) (risp. BONALUMI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 1594

PETRARA: per una sollecita attuazione della legge 11 ottobre 1986, n. 699, relativamente alla copertura dei posti di organico vacanti degli uffici periferici della pubblica istruzione (4-02396) (risp. GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*) 1594

PICANO, BERNARDI: per la concessione del contributo straordinario richiesto dal Consorzio acquedotti riuniti degli Aurunci, con sede a Cassino (Frosinone) (4-00405) (risp. FERRI, *ministro dei lavori pubblici*) 1597

POLLICE: per l'apertura di un'inchiesta sulla grave situazione in cui versa la procura della Repubblica di Cosenza a causa delle inadempienze dell'ex procuratore e dell'attuale sostituto, dottor Mollace (4-01141) (risp. VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*) 1598

per l'assunzione di iniziative a sostegno dell'attività produttiva della cooperativa Nuova Salco di Albenga (Savona) (4-01195) (risp. MANNINO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*) 1600

per la sospensione degli interventi urbanistici in corso a Città di Castello (Perugia) in relazione alle alterazioni subìte dalle antiche mura cittadine (4-02086) (risp. BONO PARRINO, *ministro per i beni culturali e ambientali*) 1601

per un intervento volto a verificare la legittimità delle procedure seguite per l'assunzione di personale presso il cantiere Enel addetto alla costruzione della centrale di Cerano (Brindisi) (4-02087) (risp. FORMICA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 1602

per il trasferimento delle recluse Tommasina Crugliano e Rosa Cuda nel carcere di Lamezia Terme (Catanzaro) dal quale sono state recentemente allontanate (4-02374) (risp. VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*) 1603

per un intervento volto a garantire il versamento dei propri fondi agli Archivi di Stato anche da parte degli Archivi storici militari

(4-02425) (risp. BONO PARRINO, *ministro per i beni culturali e ambientali*) *Pag.* 1604

sui motivi della riduzione della pensione di reversibilità erogata alla signora Amalia Spina, residente a Casalnuovo Monterotaro (Foggia) (4-02590) (risp. FORMICA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 1605

per una sollecita definizione della pratica intestata al signor Michelino Camiolo di Milano, al fine di ottenere il riscatto del servizio militare (4-02591) (risp. GITTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*) 1606

PONTONE: per un intervento affinchè presso l'Istituto internazionale di studi sociali, con sede in Svizzera, si svolgano corsi anche in lingua italiana e vengano tradotti in italiano gli studi, le ricerche, i libri ed i periodici dell'istituto medesimo (4-02094) (risp. MANZOLINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 1606

sugli iscritti allo SNALS di Napoli collocati in aspettativa per motivi sindacali (4-02818) (risp. GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*) 1608

ROSATI ed altri: per l'assunzione di iniziative presso le Nazioni Unite in relazione agli atti di repressione posti in essere dal Governo iraniano nei confronti della popolazione ed in particolare dei detenuti politici (4-02193) (risp. BONALUMI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 1608

SALVATO: sugli ostacoli che si frappongono alla riapertura degli scavi di Stabiae e sulle prospettive esistenti per la realizzazione di un parco archeologico e per il recupero della Reggia di Quisisana a Castellammare di Stabia (Napoli) (4-02169) (risp. BONO PARRINO, *ministro per i beni culturali e ambientali*) *Pag.* 1610

SALVATO ed altri: sui motivi per i quali le autorità israeliane non hanno rilasciato il visto d'ingresso a Luisa Morgantini, dirigente della CISL, e sulle iniziative da assumere per evitare il ripetersi di episodi analoghi a danno di cittadini italiani (4-02594) (risp. BONALUMI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 1612

TRIPODI: sull'opportunità di consentire che si possa studiare nella scuola media superiore una lingua straniera diversa da quella appresa nella scuola media inferiore (4-02313) (risp. GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*) 1612

VIGNOLA: sulle somme erogate per opere in corso o ultimate nel Mezzogiorno sul capitolo 8251 del Ministero della pubblica istruzione (4-02252) (risp. GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*) 1614

VISIBELLI: per un parere della sovrintendenza per i beni ambientali, architettonici ed artistici di Bari circa il valore artistico del complesso denominato Villa Dell'Olio di Trani (Bari) (4-02331) (risp. BONO PARRINO, *ministro per i beni culturali e ambientali*) 1617

per l'accoglimento della richiesta di trasferimento avanzata dalla coadiutrice dattilografa, Elisabetta Palmieri, in servizio presso il tribunale di Lucera (Foggia) (4-02773) (risp. VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*) 1619

ALBERICI, CHIARANTE, CALLARI GALLI, NOCCHI, LONGO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che nel programma diffuso dall'IRRSAE - Liguria per il 1988 risulta che il 18 novembre 1988 avrà inizio un altro corso di aggiornamento sull'insegnamento della religione cattolica per gli insegnanti di scuola elementare;

che si è avuta una contrazione del 45 per cento dei fondi destinati all'attuazione del piano pluriennale di aggiornamento dei nuovi programmi della scuola elementare;

che l'assai discutibile sentenza del Consiglio di Stato, pur travisando il principio di facoltatività dell'insegnamento religioso concordatario, richiama lo Stato italiano a legiferare nelle materie di sua competenza;

che nel paragrafo 4.7 dell'intesa tra Stato e Conferenza episcopale italiana (CEI) (l'aggiornamento degli insegnanti di religione in servizio) non sono precisate le competenze dello Stato italiano,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ravvisi in questo comportamento dell'IRRSAE ligure una grave imprevidenza nell'uso di denaro pubblico;

se non ritenga opportuno dare precise disposizioni a livello nazionale perchè, nell'ambito dell'aggiornamento didattico, sia data assoluta priorità al potenziamento delle attività ancora insufficienti nelle discipline obbligatorie per tutti gli allievi e determinanti ai fini della selezione scolastica;

quali iniziative intenda adottare per chiarire compiti e funzioni dello Stato italiano, nell'organizzazione di corsi di aggiornamento di una disciplina nella quale programmi e profili di qualificazione professionali sono di competenza della CEI.

(4-02315)

(19 ottobre 1988)

RISPOSTA. – In merito alla questione prospettata con l'interrogazione parlamentare in oggetto, si conviene anzitutto con quanto osservato dagli onorevoli interroganti, nel senso che, in materia di aggiornamento degli insegnanti di religione cattolica, occorre fare riferimento al punto 4.7 dell'Intesa tra l'autorità scolastica e la CEI, che prevede l'attuazione delle «necessarie forme di collaborazione nell'ambito delle rispettive competenze e disponibilità».

In attesa, tuttavia, che tali forme di collaborazione vengano puntualmente definite nelle competenti sedi istituzionali non pare che siano da escludere, o tanto meno da impedire, modeste iniziative dirette all'aggiornamento professionale dei suddetti insegnanti e che si svolgano nel quadro della normativa in atto vigente.

Nel caso specifico, i corsi di cui è cenno nell'interrogazione risultano organizzati dall'IRRSAE della Liguria e si riferiscono ad una disciplina, qual è appunto la religione, che fa parte integrante delle materie previste dal decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1969, n. 647, concernente «orientamenti dell'attività educativa nelle scuole materne

statali» e del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1985, n. 104, sui «Nuovi programmi della scuola elementare».

Si tratta, quindi, di una disciplina paritetica alle altre e con le stesse esigenze di aggiornamento dei docenti in servizio, i quali, tra l'altro, sono nominati dai provveditori agli studi e retribuiti a carico del bilancio statale.

Va, inoltre, tenuta presente l'alta percentuale di alunni, appartenenti pur sempre a scuole statali, i quali hanno optato per la materia in questione.

Quanto alla spesa sostenuta dall'IRRSAE per i corsi in parola (inclusi in numero di 4 nel piano annuale delle attività per il 1987-88), essa è stata alquanto contenuta, atteso che non supera i 3 milioni di lire, nè risulta che i suddetti corsi siano stati istituiti a scapito di altre iniziative, che sono state, invece, ugualmente realizzate in modo ampio e articolato.

Risulta, altresì, che da parte del succitato IRRSAE sono state create prospettive per insegnamenti alternativi a quello della religione cattolica nelle scuole statali, mediante la realizzazione delle seguenti iniziative:

una ricerca sui diritti umani (in collaborazione con Amnesty International) per un insegnamento alternativo nella scuola media superiore;

due convegni a Genova e a Savona allo stesso scopo;

un corso di aggiornamento in collaborazione per le scuole elementari, sull'insegnamento delle attività alternative, con una spesa di lire 1.100.000;

costituzione, già da tempo, di una commissione per lo studio delle attività alternative.

Il Ministro della pubblica istruzione
GALLONI

(28 febbraio 1989)

ALBERICI, NOCCHI, LONGO, CALLARI GALLI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso che nella seduta del 1° dicembre 1988 la 7ª Commissione permanente del Senato ha approvato un ordine del giorno che impegna il Ministro della pubblica istruzione a riferire per iscritto, ai sensi dell'articolo 46 del Regolamento, sullo stato attuale dell'organico e sulle funzioni svolte dai sedici direttori generali del Ministero della pubblica istruzione - di cui cinque in sovrannumero - anche in rapporto ai nuovi problemi aperti dal progetto di istituire il nuovo Ministero dell'università e della ricerca scientifica, gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga, stante l'importanza permanente delle questioni sollevate dall'ordine del giorno con l'urgenza del caso, di indicare la data entro la quale riferire in Commissione;

se siano in preparazione iniziative governative per nominare nuovi direttori generali del Ministero della pubblica istruzione senza prima procedere all'assorbimento dell'attuale sovrannumero;

in base a quali disposizioni di carattere amministrativo operi attualmente presso il Gabinetto del Ministro della pubblica istruzione un direttore generale del Ministero del lavoro e della previdenza sociale collocato fuori ruolo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri;

quali oneri economici comporti la predetta utilizzazione anche in presenza di un così consistente numero di direttori generali in sovrannumero.

(4-02787)

(27 gennaio 1989)

RISPOSTA. – In merito a quanto forma oggetto dell'interrogazione parlamentare, si conferma, innanzitutto, la piena disponibilità del Ministero – già assicurata in sede di votazione dell'ordine del giorno presentato dagli onorevoli interroganti il 1° dicembre 1988 – ad esporre direttamente alla Commissione istruzione del Senato, nella data ad essa gradita, tutte le notizie atte a fare chiarezza sullo stato dell'organico del personale dirigenziale di questo Ministero e, in particolare, sulle funzioni svolte dagli attuali dirigenti generali. Qualora la Commissione manifesti una preferenza in tal senso, l'esposizione potrà avvenire anche per iscritto, come previsto dall'articolo 46, comma 2, del Regolamento del Senato.

Si può, comunque, qui anticipare che le funzioni di consigliere ministeriale in atto attribuite ai 5 dirigenti generali in soprannumero di questo Ministero formeranno oggetto di riconsiderazione in relazione all'utilizzazione degli stessi, sia presso direzioni generali di questo Ministero che si rendano vacanti, sia presso il nuovo Ministero dell'università e della ricerca scientifica, di ormai imminente istituzione, sia infine, ove se ne presenti l'opportunità e sia da essi gradito, presso altri Ministeri.

Allo stato attuale risultano, in effetti, in servizio, presso questa amministrazione, 16 dirigenti generali, dei quali 9 preposti ad altrettante direzioni generali e 7 addetti alle mansioni connesse alla qualifica di consigliere ministeriale, loro attribuite ai sensi degli articoli 4 e 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972, in relazione alle esigenze funzionali dell'amministrazione medesima.

La situazione relativa ai predetti consiglieri – dei quali 5 sono venuti a trovarsi in posizione di soprannumero a seguito del rientro presso questo Ministero di dirigenti di pari grado, che in precedenza erano stati collocati fuori ruolo – è la seguente:

in numero rispetto all'organico:

dottor Massimo De Leo	consigliere ministeriale per i problemi inerenti la protezione civile
dottor Francesco Saverio Vingiani	consigliere ministeriale per l'analisi della qualità e produttività del lavoro

in soprannumero:

dottor Roberto Giannarelli	consigliere ministeriale per la progettazione ed attività di ricerche statistiche sulla scuola
dottor Damiano Ricevuto	consigliere ministeriale per i problemi giuridici in materia di contenzioso
dottor Antonio Augenti	consigliere ministeriale per la documentazione sulla attività am-

	ministrativa e didattica dell'amministrazione scolastica
dottor Alfonso Rubinacci	consigliere ministeriale per la collaborazione tra scuola e strutture extra-scolastiche
dottor Amedeo Lauria	consigliere ministeriale per studi e ricerche in materia di istruzione universitaria.

Con tale distribuzione di compiti si è cercato di utilizzare al meglio, per quanto possibile, tutti i predetti funzionari, compresi quelli in soprannumero.

Non si può negare, peraltro, che un tale numero di dirigenti generali in soprannumero determini problemi di difficile soluzione per una loro congrua applicazione in funzioni rispondenti alla migliore organizzazione dell'amministrazione e, allo stesso tempo, alle loro attitudini.

Si tratta indubbiamente di una situazione singolare, che si ritiene prioritario compito riportare alla normalità.

Come è stato anticipato prima, l'istituzione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica potrà contribuire in misura rilevante a creare sbocchi per l'utilizzazione dei predetti funzionari in compiti e posti di ruolo corrispondenti alle esperienze maturate e alla loro vocazione.

Agli stessi criteri saranno ispirate le scelte di Governo che porteranno alla preposizione di dirigenti generali alle direzioni generali disponibili di questo Ministero e alle future, possibili nomine a dirigente generale di questo Ministero, alle quali si fa riferimento nell'interrogazione con l'accenno alle «iniziative governative in preparazione». A tali nomine e assegnazioni di funzioni si procederà avendo cura di non ledere il legittimo interesse dei dirigenti generali attualmente in soprannumero e agevolandone quindi il loro assorbimento in organico, in una visione, peraltro, integrata e non particolaristica dell'amministrazione pubblica. Con tale salvaguardia dovrà essere contemperata l'esigenza di assicurare all'amministrazione le collaborazioni più qualificate – per attitudini, per preparazione e cultura, per esperienza, per capacità professionale – in posti di funzione essenziali per il buon andamento dell'amministrazione.

Per quanto concerne, infine, il caso del dottor Giovanni Grande, al quale è da presumere abbiano inteso fare riferimento gli onorevoli interroganti, si fa presente che, al momento, il predetto funzionario continua a rivestire la qualifica di dirigente superiore dell'amministrazione scolastica, dato che il decreto col quale gli è stata conferita la nomina a dirigente generale con collocamento fuori ruolo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, ancorchè perfezionato nel suo *iter* formativo, non risulta a tutt'oggi registrato alla Corte dei conti e, quindi, non ha ancora acquisito efficacia (la quale peraltro retroagirà quando sarà intervenuta la registrazione).

L'utilizzazione presso questo Ministero del citato dirigente è dunque connaturale al suo stato giuridico. Essa non comporta nessun onere per questa amministrazione, la quale si avvale della sua collaborazione d'intesa con il Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica, senza corrispondergli, peraltro, alcun particolare trattamento economico. V'è, anzi, da sottolineare che al predetto funzionario non viene nemmeno corrisposto il compenso per lavoro straordinario, avendovi egli spontaneamente rinuncia-

to, in pendenza della definizione della sua posizione attraverso la registrazione della sua nomina a dirigente generale da parte della Corte dei conti.

Ulteriori notizie in merito alle questioni rappresentate potranno esser fornite direttamente alla Commissione istruzione del Senato, alla quale ci si riserva di riferire, come dinanzi premesso, appena ne sarà fatta richiesta.

Il Ministro della pubblica istruzione
GALLONI

(22 febbraio 1989)

ANDREINI, LONGO, CHIESURA, SERRI. – *Al Ministro dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che, a causa dell'inquinamento dell'Adige, sono stati chiusi gli acquedotti del Polesine;

che detto inquinamento è provocato prevalentemente dalla industrie di Rovereto;

che il fenomeno della chiusura degli acquedotti è ricorrente e gravi sono i disagi di 200.000 abitanti,

gli interroganti chiedono di sapere se non si intenda dichiarare con urgenza lo stato di pubblica calamità e se, nel frattempo, non si intenda intervenire con tutti i mezzi a disposizione per alleviare i disagi della popolazione.

(4-02949)

(28 febbraio 1989)

RISPOSTA. – L'inquinamento del fiume Adige è da tempo all'attenzione del Governo: già nel 1987, con un'ordinanza del Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile, sono stati erogati 6 miliardi a favore della regione Veneto per interventi urgenti volti a risolvere episodi di crisi idrica.

Nel 1988 sono stati effettuati nella zona circa 900 controlli da parte dello speciale nucleo ecologico dei carabinieri operante presso il Ministero dell'ambiente, che hanno portato a 125 denunce e 126 contravvenzioni.

Nella seduta del 20 gennaio 1989 il Consiglio dei ministri ha dichiarato «area ad elevato rischio di crisi ambientale» la zona tra la foce del Po e quella dell'Adige, comprendente, tra l'altro, tutti i comuni della provincia di Rovigo. Questa decisione non solo implica la predisposizione di un piano globale di risanamento da parte del Ministero dell'ambiente, d'intesa con la regione Veneto, ma consentirà agli enti locali della provincia di Rovigo e ai loro consorzi l'accesso ai mutui della Cassa depositi e prestiti, previsti dall'articolo 17 della legge finanziaria 1988, per potenziare, adeguare e ristrutturare gli impianti di potabilizzazione.

Da ultimo, ai presidenti della regione Veneto e delle province autonome di Trento e Bolzano è stato di recente inviato lo schema di risoluzione che istituisce la Conferenza permanente interregionale per il risanamento e la valorizzazione del bacino idrografico del fiume Adige, così come è stato già fatto per il Po.

Si ritiene che, almeno per il momento, la situazione, benchè tale da richiedere interventi urgenti, non sia tale da motivare la dichiarazione dello

stato di pubblica calamità. Essa, infatti, può essere affrontata con gli strumenti ordinari a disposizione del Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile e del Ministro dell'ambiente.

L'emergenza idrica in provincia di Rovigo sarà al centro di una riunione fra gli amministratori locali e i dirigenti del Ministero dell'ambiente, in programma venerdì 3 marzo 1989 a Venezia presso gli uffici della regione.

Nel corso della riunione sarà fatto il punto sulle misure già varate dal Ministero e su quelle da adottare con urgenza per superare la crisi idropotabile attuale che interessa circa 200.000 abitanti di 35 comuni.

Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente
CECCATELLI

(28 febbraio 1989)

ARGAN, ALBERICI, TOSSI BRUTTI, NOCCHI, VOLPONI, GALEOTTI, MAFFIOLETTI, GRECO, BUFALINI. – *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* – Per sapere se e quali misure il Ministro interrogato abbia preso o intenda prendere per far fronte al gravissimo pericolo di esportazione e dispersione incontrollate in cui verrà a trovarsi il patrimonio culturale italiano, specialmente quello artistico, con l'abolizione delle frontiere doganali prevista per il 1992. Vi sono ancora in Italia importanti e preziose raccolte private di antichità ed arte, mentre opere di proprietà privata si trovano presso enti pubblici o religiosi. È noto che esiste ormai una attrezzata organizzazione mercantile per favorire la vendita all'estero dei beni culturali italiani ed è facile prevedere che delle cose d'arte esportate, salvo le poche destinate a pubblici musei, in breve tempo si perderanno la notizia e la memoria.

Per prevenire e fronteggiare, almeno in parte, l'incombente pericolo sembra assolutamente necessario provvedere a estendere, rafforzare, regolamentare gli istituti della catalogazione e della notifica adeguando contemporaneamente gli organi tecnici delle soprintendenze alla necessità di un più frequente e vigilante controllo sulle cose di antichità e d'arte in possesso di privati. Poichè l'organizzazione di un qualsiasi sistema di catalogazione e notifica del patrimonio culturale richiede tempi lunghi, forse alcuni anni, ove la sua preparazione non fosse già stata iniziata dovrebbe esserlo immediatamente affinchè il sistema si trovi in grado di funzionare entro il 1992.

(4-01651)

(20 maggio 1988)

NATALI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Per conoscere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo abbia preso o intenda prendere in attuazione della raccomandazione n. 1072, relativa alla protezione internazionale dei beni culturali ed alla circolazione delle opere d'arte, approvata dalla Commissione permanente dell'Assemblea del Consiglio d'Europa, il 23 marzo 1988. Nel testo in esame si sottolinea, in particolare, la necessità di una collaborazione più ampia e più energica fra gli Stati, onde

assicurare la salvaguardia del patrimonio culturale di ogni nazione e una lecita circolazione internazionale delle opere d'arte,

quali misure intenda prendere per la restituzione dei beni culturali che abbiano circolato illecitamente, istituendo controlli più severi sulle esportazioni e importazioni di opere d'arte, rafforzando la collaborazione nei confronti dell'Interpol ed organismi simili ed assicurando misure di natura tecnica, fiscale e doganale per proteggere il patrimonio artistico europeo.

(4-01929)

(14 luglio 1988)

RISPOSTA. (*) – In merito all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto si fa presente, in via preliminare, che, ai fini di rafforzare la collaborazione tra l'Italia e gli altri paesi nel campo della circolazione delle opere d'arte, questo Ministero, in accordo con il Ministero degli affari esteri, sin dal 1985 provvede, in sede di rinnovo dei protocolli culturali di tipo bilaterale, stipulati con i paesi stranieri, ad inserire un articolo in base al quale gli Stati firmatari s'impegnano ad impedire l'illecita importazione ed esportazione di opere d'arte.

Inoltre, ai sensi di quanto stabilito dalla Convenzione di Parigi del 14 novembre 1970, resa esecutiva con legge 30 ottobre 1975, n. 873, questo Ministero, nei limiti delle possibilità concesse, interviene per seguire e risolvere positivamente i casi prospettati.

Per quanto attiene poi all'azione di prevenzione che si impone per impedire l'illecita esportazione di opere d'arte, si precisa che l'attuazione delle misure necessarie risiede anche nella sensibilità di altre amministrazioni dello Stato in tema di controlli e di prevenzione dei reati sul «bene culturale della nazione».

È essenziale, infatti, l'azione di polizia e a riguardo merita particolare apprezzamento l'attività dei carabinieri nella tutela del patrimonio artistico, mentre, nell'ambito amministrativo, si intende confermare l'intenzione e l'impegno di potenziare e rendere più efficienti gli uffici esportazione di questo Ministero.

Infine, in vista del 1992, questa amministrazione intende impegnarsi per la più corretta applicazione dell'articolo 36 del Trattato di Roma del 25 marzo 1957, al fine di sostenere le misure idonee a fronteggiare il rischio di un generalizzato ed incontrollato movimento di opere d'arte fuori del territorio nazionale.

A tal fine è stata, recentemente, istituita presso questo Ministero una commissione di esperti e si è tenuto un convegno dal titolo «Europa '92: libera circolazione e tutela dei beni culturali», nell'ambito della «Quarta settimana per i beni culturali e ambientali».

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
BONO PARRINO

(24 febbraio 1989)

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alla due interrogazioni sopra riportate.

BATTELLO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il giorno 17 ottobre 1983 si è svolto, davanti al pretore di Monfalcone, processo penale all'esito del quale sette amministratori dell'USL 2 di Gorizia sono stati condannati *ex* articolo 328 del codice penale avendo, secondo l'accusa, indebitamente rifiutato ad un utente autorizzazione a rivolgersi a struttura convenzionata di analisi «dinnanzi alla dichiarata impossibilità dell'ente pubblico di soddisfare entro tre giorni» richiesta di analisi;

che era stata stralciata la posizione di altri tre amministratori, essendo i medesimi ricorsi in Cassazione avverso reiezione, da parte del tribunale di Gorizia, dell'istanza di ricusazione di detto pretore, su riflesso che egli, nella imminenza del dibattimento, aveva rilasciato alla stampa intervista sul fatto;

che, avverso la condanna a mesi due di reclusione (oltre al risarcimento per le parti civili) nonchè all'interdizione per anni due (stante la «inusitata gravità del crimine», così la sentenza), venne interposto appello;

che, nelle more, sempre davanti allo stesso pretore (pur in procinto di trasferimento alla Corte di appello di Trieste, epperò in accoglimento di specifica istanza della parte civile che, in data 1° febbraio 1984, chiedeva sollecita fissazione del dibattimento sul riflesso «che la S.V. sta per ricoprire altro incarico presso la Corte di appello di Trieste»), venne, in data 13 febbraio 1984, celebrato, previo contestuale rigetto da parte dello stesso giudice di rinnovata istanza di ricusazione, omologo processo conclusosi con omologa condanna, anch'essa appellata;

che, sempre nelle more dell'appello, venne archiviato (n. 103/84 RG) dal pretore di Venezia, in data 1° marzo 1984, esposto in cui si lamentava indebito ritardo di oltre un mese negli adempimenti per la trasmissione (che deve aver luogo senza ritardo, articolo 208 del codice di procedura penale) degli atti del processo;

che, qualche giorno prima del processo d'appello, lo stesso ex pretore, ora consigliere d'appello, aveva inviato alla stampa una lettera per difendere la bontà della propria sentenza (si veda l'interrogazione 4-02095, presentata nella IX legislatura e rimasta, sul punto, senza risposta);

che comunque il tribunale di Gorizia, con sentenza 20 luglio 1985, in accoglimento dell'appello e su conforme richiesta del pubblico ministero, assolse tutti gli imputati con la formula: «perchè il fatto non sussiste»;

che avverso detta sentenza, oltre all'impugnazione delle parti civili, venne interposto (prima ancora della comunicazione dell'estratto della sentenza, al punto che, data l'informalità, c'era stata indicazione parzialmente erronea degli imputati assolti, di poi corretta con successiva dichiarazione di estensione dell'impugnazione) ricorso della procura generale (si vedano le interrogazioni 4-02095 e 4-02105, presentate nella IX legislatura), non seguito da deposito di motivi;

che il processo per Cassazione si svolse il giorno 4 giugno 1987 alla sola presenza dei difensori di parte civile, niun avviso essendo mai pervenuto agli imputati già assolti, ai quali, peraltro, era stato nominato da parte del collegio di Cassazione difensore d'ufficio, ciò pur in presenza di richiesta di accoglimento del ricorso delle parti civili da parte della procura generale;

che la Cassazione, pur rigettando (fortunatamente per gli amministratori, forzosamente e contro la loro volontà non difesi dai propri avvocati di

fiducia, mai revocati) il ricorso delle parti civili, comunque modificò in loro pregiudizio la motivazione della sentenza sul punto relativo all'interpretazione dell'articolo 3, ultimo comma, della legge 12 gennaio 1982, sui tre giorni di carenza;

che nel processo davanti al pretore di Monfalcone le funzioni di pubblico ministero vennero (in violazione dell'articolo 72 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12) assunte da un avvocato del foro di Monza, non residente *in loco*, epperò fratello dell'avvocato domiciliatario delle parti civili, a loro volta rappresentate e difese da altro avvocato del foro di Monza;

che altra parte civile, in tale processo, era rappresentata e difesa dallo stesso avvocato che stava assistendo, davanti al tribunale di Venezia e di poi in sede di impugnazione davanti alla Corte d'appello, lo stesso pretore giudicante, in quanto costituitosi parte civile in una causa per diffamazione (per la cronaca, l'imputato, querelato per le espressioni usate in una istanza di ricusazione in altro processo, venne assolto sia dal tribunale di Venezia che dalla Corte d'appello, davanti a cui era insorta impugnazione della procura generale; il ricorso per Cassazione, interposto dalla parte civile e dalla procura generale, venne rigettato in data 8 giugno 1987);

richiamate le precedenti interrogazioni su specifici comportamenti di questo stesso pretore, rimaste senza risposta (3-00146, 3-00274 e 4-00340, presentate nella IX legislatura),

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro di grazia e giustizia, alla luce di quanto su esposto, intenda – ovviamente senza impingere in alcun modo sugli atti del procedimento, doverosamente assistiti dalla garanzia di autonomia e indipendenza della magistratura – valutare i comportamenti di eventuale rilevanza disciplinare emergenti da tale vicenda processuale;

in ogni caso, se non ritenga di dover assumere, ove necessario, specifica iniziativa legislativa al fine di garantire (quanto meno mediante l'obbligo dell'avviso di udienza, come ex articolo 534 del codice di procedura penale) il rispetto del contraddittorio nel caso in cui, assolto l'imputato in sede di merito, la parte civile ricorra per Cassazione per i suoi interessi civili.

(4-01214)

(3 marzo 1988)

RISPOSTA. – In merito ai fatti di cui all'interrogazione-oggetto peraltro di analoghe iniziative svolte dall'onorevole interrogante nella precedente legislatura – si rileva, per quanto non è stato già argomento di risposta, quanto segue:

1) l'iniziativa assunta dal dottor Perna (all'epoca dei fatti pretore di Monfalcone) di inviare al quotidiano «Il Piccolo» una lettera finalizzata «a difendere la bontà della propria sentenza», è stata oggetto di approfondito esame da parte di questo Ministero, che ha ritenuto che la stessa potesse ricondursi e circoscrivere al proposito del magistrato di apportare un contributo chiarificatore al dibattito avviato sulla stampa a seguito della pubblicazione del provvedimento, posto che la tematica scaturente dal caso concreto trattato poteva assumere una rilevanza non trascurabile sul piano sociale e politico locale;

2) l'avere, il dottor Perna, affidato la funzione di pubblico ministero d'udienza nel procedimento penale in questione ad un avvocato del foro di Monza non costituisce violazione di norma di legge (in ipotesi l'articolo 185, n. 2, del codice di procedura penale), dal momento che il requisito della residenza nel mandamento è richiesto dall'articolo 72 dell'ordinamento giudiziario solo per i notai;

3) parimenti, il fatto che il suddetto avvocato avesse un rapporto di stretta parentela con l'avvocato domiciliatario delle parti civili costituite nel processo (peraltro rappresentate e difese da altro avvocato), non raffigura ipotesi di violazione di legge: è noto infatti che il codice di rito non prevede, con riferimento al rappresentante del pubblico ministero, ipotesi di astensione da dichiarare obbligatoriamente (articolo 73 del codice di procedura penale);

4) in ordine all'ultimo punto dell'interrogazione si precisa che questo Ministero è dell'avviso che non vi siano specifiche iniziative da adottare in quanto il problema rientra già nella disciplina di cui all'articolo 610, comma 5, del nuovo codice di procedura penale.

Il Ministro di grazia e giustizia
VASSALLI

(7 marzo 1989)

BUSSETI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso che, nel 1982, senza alcuna consultazione con i comuni interessati, con un provvedimento squisitamente provocatorio e partigiano della direzione generale, venivano mutati tutti gli indicatori direzionali della uscita e della entrata del casello autostradale di Andria nell'autostrada Canosa-Napoli, che così riportarono la dicitura «Andria-Barletta».

Va all'uopo considerato che il casello di Andria è allocato nel territorio del comune di Andria, a differenza di quel che capita invece per il casello autostradale di Trani che è collocato all'esatto centro tra i comuni di Trani e Corato, distando appunto sei chilometri sia dall'uno che dall'altro territorio comunale,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo ritenga di adottare affinchè sia riservato un paritario trattamento ai comuni di quel vasto comprensorio, tutti molto importanti e sensibili a conservare pari dignità ed equilibrio nella considerazione dello Stato.
(4-00274)

(5 agosto 1987)

RISPOSTA. – Le denominazioni ufficiali delle stazioni autostradali vengono attribuite da un apposito Comitato per la segnaletica e toponomastica, costituito in seno all'Associazione italiana società concessionarie di autostrade e trafori (AISCAT) nella quale sono rappresentati, oltre che le società stesse, anche gli enti e i Ministeri istituzionalmente interessati ai problemi della circolazione autostradale.

Tale Comitato provvide a fissare mediante due delibere i seguenti princìpi generali per la denominazione delle stazioni autostradali.

«Di norma, alle stazioni sarà dato il nome del comune nella cui circoscrizione sono ubicate. Potrà tuttavia essere adottata una doppia

denominazione quando in prossimità del primo comune è situato un centro di rilevante importanza e di notorietà tale da agevolare l'utenza nella determinazione dell'esatta ubicazione geografica della stazione.

Tale doppia denominazione dovrà essere adottata in casi assolutamente eccezionali, quando si ritenga opportuno tener conto della importanza di ambedue i comuni in concorrenza.

In ogni caso, entrambi i comuni che dovranno dare il nome alla stazione dovranno essere ubicati in un raggio di non oltre 15 chilometri dalla medesima».

In conformità ai sopraesposti criteri, il Comitato accolse la richiesta avanzata alla Società autostrade da parte dell'Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Barletta a mutare la denominazione della stazione di Andria sulla A14 Bologna-Taranto in «Andria-Barletta», al fine di tener conto delle molteplici convergenze, giustificate dalle caratteristiche della città di Barletta sotto il profilo industriale, storico ed artistico.

In seguito alla delibera del Comitato segnaletica e toponomastica la Società autostrade disponeva le variazioni relative alla segnaletica della stazione di Andria, ma la loro esecuzione veniva sospesa in seguito alla opposizione del comune di Andria che aveva notificato la delibera votata dalla giunta municipale con la quale si contestava il mutamento di denominazione della stazione autostradale sopracitata e se ne chiedeva l'immediata revoca al Ministro ed al Sottosegretario ai lavori pubblici, al comitato AISCAT, ai presidenti della giunta regionale e dell'amministrazione provinciale ed al prefetto di Bari.

La Società autostrade, in assenza di ulteriori interventi sulla questione, manteneva invariato il preesistente nome di stazione, fino a quando nel 1983, a seguito di una delibera, il consiglio comunale di Barletta invitava detta società a dare applicazione a quanto precedentemente stabilito dal comitato AISCAT.

Pertanto la società concessionaria provvedeva all'attuazione della doppia denominazione di cui trattasi.

Il Ministro dei lavori pubblici
FERRI

(4 marzo 1989)

CONDORELLI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso che dagli studi della ISPEF recentemente riferiti dalla stampa risulta che Napoli è la città con il più elevato numero di incidenti stradali e che l'autostrada Napoli-Pompei ha il triste primato del più alto numero di incidenti, relativamente alla lunghezza, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative di sua competenza il Ministro in indirizzo intenda prendere per accertare le cause delle gravi condizioni della circolazione stradale nella provincia di Napoli ed in particolare quali provvedimenti intenda adottare per migliorare con urgenza la percorribilità e la sicurezza dell'autostrada Napoli-Pompei, la cui estrema pericolosità, nota da moltissimi anni, ha sempre lasciato indifferenti gli amministratori.

(4-00289)

(17 agosto 1987)

RISPOSTA. – La Società autostrade meridionali spa, concessionaria dell'ANAS per la costruzione ed esercizio dell'autostrada Napoli-Pompei-Salerno, ha avviato studi e progettazioni intesi a conseguire l'adeguamento dell'autostrada così da renderla più rispondente alla accresciuta domanda dell'utenza.

Detti interventi consisteranno nel potenziamento dell'attuale sede stradale, nella ristrutturazione degli svincoli, alcuni dei quali saranno completamente ricostruiti, oltre alla realizzazione di idonei raccordi con la viabilità ordinaria.

Il Ministro dei lavori pubblici
FERRI

(27 febbraio 1989)

CORLEONE, BOATO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che, in particolare, sui quotidiani «La Stampa» e «L'Unità» del 7 giugno 1988 appare la notizia che ai detenuti Morucci e Faranda è stata bloccata, da parte della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena del Ministero di grazia e giustizia, la concessione del lavoro esterno (*ex* articolo 21 della legge di riforma penitenziaria);

che il giudice di sorveglianza, De Cataldo, che aveva dato parere favorevole, esprime dubbi sulla legittimità della sospensione del provvedimento e sulla possibilità di applicazione della stessa riforma penitenziaria,

gli interroganti chiedono di sapere:

quale motivazione abbia spinto il Ministro in indirizzo a intervenire direttamente, se ragioni di mera opportunità, per evitare riflessi polemici nell'opinione pubblica in conseguenza delle indicazioni sulla vicenda Moro, o altri motivi dimostrabili con dati certi e incontrovertibili;

se non ritenga che si provochi una grave contraddizione per la risoluzione dei problemi di tanti detenuti attraverso la restrizione di misure ordinarie previste dalla legge.

(4-01711)

(8 giugno 1988)

RISPOSTA. – Con nota del 19 maggio 1988 la direzione della casa di reclusione di Paliano rendeva noto di aver emesso, senza che la competente direzione generale di questo Ministero ne fosse stata preventivamente informata, provvedimento di ammissione al lavoro all'esterno dei detenuti Morucci Valerio e Faranda Adriana, in qualità di collaboratori della Caritas diocesana di Roma, con il compito di stendere gli atti del corso di formazione al volontariato, organizzato dalla Caritas stessa.

Con la medesima nota, il direttore del suddetto istituto comunicava che l'atto in questione era alla valutazione del magistrato di sorveglianza per l'eventuale approvazione.

Successivamente la direzione della casa di reclusione di Paliano, in attuazione delle disposizioni impartite dal Ministero, sospendeva il provvedimento.

La sospensione si rendeva necessaria per poter acquisire il parere dei rappresentanti delle forze dell'ordine, ai quali il provvedimento veniva

comunicato, con l'invito ad esprimersi sulla concreta attuazione delle misure di sicurezza e scorta previste nel provvedimento stesso.

In proposito, sia il comandante generale dell'Arma dei carabinieri che il capo di polizia, hanno risposto sottolineando l'impossibilità di dare pratica attuazione alle misure protettive.

In particolare, con nota del 27 maggio 1988, il comando generale dell'Arma dei carabinieri poneva in evidenza che «la distanza tra il luogo di reclusione e la località che i detenuti avrebbero dovuto raggiungere per svolgere l'attività lavorativa, e le modalità di spostamento, non avrebbero consentito di garantire, nel tempo, la cornice di sicurezza richiesta, se non con l'impiego inaccettabile di un elevatissimo numero di militari».

Inoltre, lo stesso comandante esprimeva preoccupazione per la «probabile proliferazione di casi analoghi, che avrebbe finito con l'assorbire una rilevante aliquota di personale e mezzi, distraendoli dall'attività di polizia giudiziaria e di controllo del territorio».

Nel medesimo senso, con nota del 26 maggio 1988, si esprimeva il capo della polizia.

In data 9 giugno 1988, il direttore della casa di reclusione di Paliano comunicava di aver indirizzato al magistrato di sorveglianza di Frosinone una nota, con la quale revocava i provvedimenti di ammissione al lavoro esterno dei detenuti Faranda Adriana e Morucci Valerio.

Deve sottolinearsi, peraltro, che dagli atti in possesso di questo Ministero non risulta che, anteriormente alla revoca del provvedimento, fosse intervenuta l'approvazione del magistrato di sorveglianza, necessaria ai fini dell'esecutività.

Per concludere, le ragioni che hanno spinto il Ministro ad intervenire nella vicenda nulla hanno a che fare con supposti «riflessi polemici nella opinione pubblica in conseguenza delle indicazioni della vicenda Moro», ma sono state determinate esclusivamente dalla constatazione personale di modalità assolutamente inaccettabili *ictu oculi*, inserite nel provvedimento di ammissione al lavoro all'esterno dei due detenuti in questione, inaccettabilità poi confermata dai rapporti della sopra citata nota del comando generale dell'Arma dei carabinieri e del capo della polizia.

In relazione infine al quesito contenuto nell'ultima parte dell'interrogazione si rileva che «una grave contraddizione» con la normativa relativa alle misure alternative predisposte dalla legge in favore dei detenuti si verificherebbe, contrariamente a quanto temono gli interroganti, se i provvedimenti di ammissione al lavoro all'esterno comportassero modalità tali da suscitare vuoi allarme sociale vuoi incomprensioni dell'opinione pubblica. Si rischierebbe così di aprire la strada al fallimento delle misure stesse, che viceversa questa amministrazione intende mantenere e potenziare.

Il Ministro di grazia e giustizia
VASSALLI

(7 marzo 1989)

DIONISI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che le classi terza, quarta, quinta (A, B, C) dell'istituto tecnico commerciale di Poggio Mirteto, in provincia di Rieti, hanno stabilito un buon rapporto con i docenti di tutte le discipline;

che solo il docente di matematica, che è anche sindaco di Leonessa, ha già accumulato 48 giorni di assenza in due mesi, dato l'incarico che ricopre;

che il continuo avvicendarsi di supplenti di matematica e di insegnanti di altre discipline per riempire il «buco» lasciato dal docente assente, seppur per motivi giustificati, non permette il normale svolgimento del programma di studio e una valutazione finale degli studenti obiettiva e unitaria;

che il diritto allo studio e alla formazione dovrebbe essere garantito anche e soprattutto dalla continuità del rapporto docente-studenti;

che tale precarietà, soprattutto in un istituto tecnico in cui la matematica è materia fondamentale, porta ad una situazione preoccupante sia per il raggiungimento della maturità degli studenti che per la preparazione stessa cui essi hanno diritto;

che, anche qualora gli studenti superassero gli anni in corso di studio e l'eventuale prova di matematica agli esami di maturità, si ritroverebbero con una preparazione frammentaria della materia;

che genitori e studenti delle suddette classi hanno già inviato una lettera sottoscritta al provveditore agli studi di Rieti, al presidente della provincia di Rieti, al preside dell'istituto tecnico commerciale di Poggio Mirteto, al presidente provinciale del distretto scolastico di Rieti e al presidente del distretto scolastico RI 2 di Poggio Mirteto;

che gli studenti sono in sciopero dal 10 dicembre 1988,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative si intenda assumere per risolvere questa situazione di precarietà, senza entrare nel merito dei diritti del docente in questione;

se si intenda intervenire nei modi consentiti dalla legge al fine di garantire agli studenti dell'istituto tecnico commerciale di Poggio Mirteto il diritto allo studio, così come sancito dalla Costituzione;

se si intenda provvedere a fornire una soluzione di continuità nell'insegnamento della matematica e quindi di organicità della formazione scolastica, fondamentale per la maturità degli studenti.

(4-02605)

(16 dicembre 1988)

RISPOSTA. - Si risponde all'interrogazione parlamentare in oggetto con la quale si sollecitano iniziative volte ad eliminare lo stato di disagio e di precarietà, determinatosi in alcune classi dell'istituto tecnico commerciale di Poggio Mirteto a seguito delle ricorrenti assenze di un docente di matematica, impegnato nella carica di sindaco presso un comune vicino.

Al riguardo, il provveditore agli studi di Rieti, cui la questione è stata sottoposta, ha fatto presente che la situazione del predetto istituto è tornata alla normalità, a seguito del collocamento del docente in parola, il professor Conti Galafro, in aspettativa non retribuita per mandato amministrativo, ai sensi della legge n. 816 del 27 dicembre 1985 e della circolare ministeriale n. 157 del 22 maggio 1986.

Allo scopo, quindi, di rimuovere ogni turbativa nel normale svolgimento dell'attività didattica, il citato docente è stato sostituito con un insegnante supplente temporaneo.

Il Ministro della pubblica istruzione
GALLONI

(28 febbraio 1989)

FABBRI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per sapere se risponda al vero quanto risulta dalle notizie di stampa, secondo le quali alla cerimonia in onore dell'ex cancelliere tedesco Willy Brandt, che ha compiuto 75 anni, non ha partecipato alcun rappresentante dell'Italia e, di conseguenza, come si sia potuta verificare una così ingiustificabile mancanza.

L'assenza del nostro paese appare particolarmente sconveniente se si pensa che a rendere omaggio all'illustre statista europeo, che non si è piegato alla tirannide nazista, ha guidato la Germania democratica negli anni della ripresa, è stato promotore della distensione internazionale ed ancor oggi si batte in primo piano per i diritti umani e per il riequilibrio Nord-Sud, erano presenti eminenti personalità di tutto il mondo in rappresentanza dei rispettivi Governi.

(4-02725)

(24 gennaio 1989)

RISPOSTA. – Il ricevimento tenutosi in occasione del settantacinquesimo compleanno di Willy Brandt è stato, per quest'ultimo, un motivo per celebrare tale evento con personalità di vari paesi, con le quali egli intrattiene personali legami di amicizia.

Risulta, comunque, che l'ex cancelliere tedesco avrebbe invitato a titolo personale alcune personalità italiane, le quali, a causa di impegni improrogabili assunti in precedenza, non sono potute intervenire.

Tuttavia, è opportuno precisare che al ricevimento in questione non hanno partecipato, probabilmente per gli stessi motivi, anche esponenti di altri paesi.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
MANZOLINI

(3 marzo 1989)

GIACCHÈ. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – In relazione al luttuoso incidente accaduto sulla motonave «Bruna Prima», ai lavori nel bacino di carenaggio dei cantieri navali di La Spezia, che è costato la vita dell'operaio Walter Stigli della ditta «Navalsystem» di Trieste ed ha fatto correre analogo rischio ad altri due lavoratori, imprigionati nelle stive sature di venefiche esalazioni, salvati *in extremis* dall'opera dei soccorritori, l'interrogante chiede di conoscere:

le cause e le circostanze del fatto;

lo stato degli interventi di controllo e di prevenzione;

il tipo di rapporto di impiego dei suddetti lavoratori e la natura della ditta dalla quale essi dipendono;

le iniziative e i provvedimenti che si intende mettere in atto per evitare il ripetersi di simili eventi nelle attività cantieristiche e, in particolare, nei troppi ricorrenti appalti e subappalti, al fine di garantire la salvaguardia dell'incolumità fisica dei lavoratori nel rispetto delle norme di prevenzione e controllo dell'ambiente di lavoro.

(4-02622)

(19 dicembre 1988)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione parlamentare in oggetto l'ispettorato del lavoro di La Spezia ha comunicato quanto segue.

La ditta Navalsystem, sulla base degli accordi intercorsi con la società Armatore Massena di Napoli, proprietaria della motonave «Bruna Prima», ormeggiata nel bacino di carenaggio di La Spezia, aveva dato inizio ad alcuni lavori di restauro all'interno di alcuni locali della motonave (gavoni) il giorno stesso dell'infortunio, affidandone l'esecuzione in subappalto ad un gruppo di artigiani, di cui faceva parte il signor Stigli Walter, affiancati dall'unico dipendente della ditta Navalsystem.

Poichè la vigilanza in materia di sicurezza a bordo di navi in esercizio esula dalla competenza dell'ispettorato, in mancanza di una specifica richiesta di indagini da parte dell'autorità giudiziaria, non è stato possibile fornire altri particolari in ordine alle cause ed alle circostanze dell'incidente, ma è stato rilevato che il magistrato inquirente, che conduce direttamente le indagini ancora in corso, ha emesso due comunicazioni giudiziarie rispettivamente a carico del comandante della motonave e della legale rappresentante della società stessa.

Si precisa, inoltre, che nell'ambito delle proprie competenze, durante l'anno 1988, l'ispettorato di La Spezia ha effettuato numerose ispezioni in materia di sicurezza nei vari settori produttivi, con particolare riferimento a quello navalmeccanico che assume in questa provincia un aspetto di preminenza, trasmettendo all'autorità giudiziaria competente 163 rapporti relativi ad altrettante accertate violazioni alle norme generali di prevenzione degli infortuni e 121 rapporti concernenti le norme di protezione dei lavori nelle costruzioni. Inoltre, ha effettuato 140 indagini di polizia giudiziaria relative ad infortuni sul lavoro, condotte prevalentemente su richiesta della magistratura stessa ed in minima parte promosse dalla locale sede dell'INAIL e dalle organizzazioni sindacali.

Per quanto riguarda il tipo di rapporti instaurati nell'impiego dei lavoratori sulla motonave «Bruna Prima», per i quali l'ispettorato stesso sta attualmente svolgendo accertamenti sempre su delega della magistratura, è emerso che il gruppo degli artigiani interessati, tra cui lo stesso Stigli Walter, simulando un contratto di subappalto, in effetti operava con mezzi ed attrezzature della ditta Navalsystem, alla quale presumibilmente, come in analoghi contratti conclusi nel porto di Trieste, avrebbero rimesso fatture di importo proporzionato alle ore di lavoro prestate.

In proposito, si fa presente che questa situazione formerà oggetto di un circostanziato rapporto che il citato ispettorato trasmetterà, al termine degli accertamenti, al pretore di La Spezia e con il quale verrà denunciata la violazione prevista dall'articolo 1 della legge 23 ottobre 1960, n. 1369 – sul divieto di affidare in appalto o in subappalto mere prestazioni di lavoro – in quanto, nel caso in specie, gli artigiani, successivamente inseriti nell'elenco del personale imbarcato, sarebbero lavoratori dipendenti subordinati della ditta Navalsystem che ha utilizzato le loro prestazioni. Infine, per quanto attiene alle iniziative ed ai provvedimenti tesi a garantire la salvaguardia dell'incolumità fisica dei lavoratori, si rende noto che l'ispettorato ha attivato il comitato di coordinamento delle attività finalizzate alla sicurezza delle lavorazioni su unità navali, costituito con provvedimento del prefetto di La Spezia, in data 27 agosto 1988.

Il predetto comitato di vigilanza, nella riunione del 10 gennaio 1989, tenutasi a seguito dell'incidente in esame, ha deciso che in avvenire, per i lavori di manutenzione e riparazione sulle navi in esercizio, gli armatori dovranno predisporre un piano scritto di prevenzione e di sicurezza da

allegare alle domande di autorizzazione che sono presentate alla capitaneria di porto.

Sulla base di tali piani il comitato, avvalendosi delle varie professionalità, potrà disporre ed effettuare tempestive visite congiunte a bordo delle unità navali, ed in caso di gravi irregolarità e di trasgressioni alle norme di sicurezza, oltre a sospendere i lavori, denunciare i responsabili alla magistratura.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
FORMICA

(27 febbraio 1989)

GIANOTTI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Per sapere:

se sia a conoscenza del pessimo funzionamento degli uffici pensioni dei numerosi provveditorati agli studi, in particolare quello di Torino, ove pare sia normale un'attesa di 18 mesi;

se non ritenga di intervenire comunque per ripristinare una situazione di normalità, allo scopo di rispondere alla giustificata protesta degli insegnanti.

(4-02174)

(29 settembre 1988)

RISPOSTA. – In ordine all'interrogazione parlamentare in oggetto, si premette che le difficoltà che i provveditori agli studi incontrano nell'espletamento delle pratiche pensionistiche sono derivanti principalmente dalla vastità e complessità della normativa vigente, dal continuo evolversi della giurisprudenza in materia, dalla lunghezza delle procedure previste.

Questo Ministero, consapevole di detti problemi, non manca di supportare l'attività degli uffici scolastici emanando circolari esplicative, rispondendo a quesiti verbali e scritti, effettuando visite e corsi di aggiornamento.

Si desidera, comunque, rendere noto che è stata costituita un'apposita commissione per lo studio di modifiche legislative ed operative al fine di snellire e migliorare il funzionamento del settore pensionistico.

Per quanto riguarda, in particolare, il provveditorato agli studi di Torino, si fa presente che è stata effettuata un'apposita visita da un dirigente del Ministero della pubblica istruzione, nel corso della quale è stato predisposto un piano operativo che consentirà di rimuovere le difficoltà esistenti.

Si assicura, infine, che si continuerà a seguire il funzionamento di detto ufficio ed, eventualmente, non si mancherà di intervenire al fine di ricondurre la situazione alla normalità.

Il Ministro della pubblica istruzione
GALLONI

(24 febbraio 1989)

IMPOSIMATO. – *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* – Per conoscere:

quali provvedimenti urgenti si intenda adottare per far fronte alla grave situazione di emergenza idrica creatasi nell'*hinterland* napoletano a

causa della mancanza di acqua a Pozzuoli e nei comuni limitrofi, essendo rimasto prosciugato il serbatoio di Santo Stefano;

se i Ministri in indirizzo siano informati del fatto che più di centomila persone resteranno per circa un mese senz'acqua e che nell'area interessata è esplosa una massiccia protesta con blocchi stradali e manifestazioni di protesta;

quali interventi saranno approvati per evitare non solo il pericolo reale di epidemie, ma anche la crisi delle attività produttive, industriali e scolastiche del comprensorio flegreo.

(4-00931)

(20 gennaio 1988)

RISPOSTA. – Nell'inverno 1987 il sistema acquedottistico della provincia di Napoli e territori limitrofi, costituito sia dall'acquedotto della Campania occidentale – in corso di realizzazione ed alimentato alle sorgenti Torano, Maratto, Santa Maria La Foce e Biferno con un apporto di 6 metri cubi al secondo – sia dall'acquedotto di Napoli, alimentato dalle sorgenti Serino e Campo Pozzi Lusciano con un apporto di acqua pari a 3 metri cubi al secondo, entrava in crisi a causa di mancati apporti meteorici, nonchè a causa di utilizzazioni improprie, perdite e guasti.

Il grave problema, comunque, sicuramente di più antica data, induceva questo Dipartimento, già in data 7 ottobre 1987, ad emanare la prima di una lunga serie di ordinanze, finalizzate alla disposizione di misure urgenti atte ad accelerare l'esecuzione delle opere per fronteggiare la grave emergenza idrica che da anni affligge la popolazione del napoletano.

Si ritiene opportuno suddividere i provvedimenti emanati a seconda dell'ente attuatore, affinchè l'illustrazione degli interventi posti in essere risulti meglio delineata.

Opere affidate alla regione Campania

Con l'ordinanza n. 1195/FPC del 7 ottobre 1987 si è provveduto ad accelerare l'esecuzione delle opere relative alla captazione delle sorgenti Peccia, per un importo di 28 miliardi, alla centrale di rilancio di San Prisco, per un importo di 16 miliardi, alla captazione delle acque di Santa Sofia, per un importo di 8 miliardi.

Con una successiva ordinanza n. 1198/FPC, datata 10 ottobre 1987, relativa alla captazione ed all'adduzione delle sorgenti San Bartolomeo, all'attraversamento del Volturno, alla risalita del monte Tifata, al terminale e allo scarico della galleria Pontelatone, per un importo totale di circa 33 miliardi, venivano autorizzate tutte le opere di completamento dell'acquedotto della Campania occidentale.

Per la captazione delle acque di San Bartolomeo prevista dalla sopra citata ordinanza n. 1198/FPC è in atto un contenzioso fra le regioni Molise e Campania, non ancora definito.

L'esecuzione delle opere relativa alle sopra citate ordinanze veniva affidata in un primo momento all'assessorato ai lavori pubblici della regione Campania, e con una successiva ordinanza, la n. 1376/FPC del 4 maggio 1988, su indicazione della stessa regione, è stata trasferita al presidente della regione.

Nessuna di tali opere risulta affidata.

Opere affidate all'Agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno, ripartizione, completamento schemi idrici, ufficio lavori di Napoli

In data 7 ottobre 1987, veniva emanata l'ordinanza n. 1196/FPC con la quale si disponevano misure per l'esecuzione, con procedure d'urgenza, delle opere relative alla captazione delle falde di Monte Maggiore.

L'esecuzione delle opere, finanziate dal Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per un totale di 26 miliardi di lire, veniva affidata all'Agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno.

Con l'ordinanza n. 1352/FPC del 3 febbraio 1988 venivano stralciate dall'ordinanza n. 1195/FPC le opere relative al serbatoio di San Prisco e affidate all'Agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno.

Tali opere sono state eseguite, consegnate e funzionanti a servizi della città di Napoli.

Con l'ordinanza n. 1361/FPC dell'11 febbraio 1988 ha utilizzato il residuo finanziamento, derivante dal ribasso d'asta delle opere di Monte Maggiore, per misure atte a parare l'emergenza idrica in dieci comuni della stessa zona di Monte Maggiore.

Si tratta di opere relative a nuova alimentazione, la cui esecuzione è stata affidata all'Agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno. I lavori risultano in corso di avanzata esecuzione.

Con successiva ordinanza n. 1409/FPC del 29 maggio 1988 si è, poi, prevista l'inclusione di altri due comuni, Rocchetta e Croce, senza che peraltro fosse necessario l'aumento dell'impegno finanziario già previsto.

Con l'ordinanza n. 1410/FPC del 29 maggio 1988 le misure, disposte sempre con la procedura d'emergenza, sono state finalizzate al completamento delle opere di captazione delle sorgenti di Mercato e Palazzo.

Anche la gestione di tali opere, il cui importo ammonta a lire 11.351 milioni, è stata affidata all'Agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno.

I relativi lavori sono in corso di affidamento.

L'ordinanza n. 1521/FPC, emanata il 2 agosto 1988, dispone misure dirette a fronteggiare l'emergenza per uso irriguo, nei comuni di Pontelatone e Castel di Sasso della comunità montana di Monte Maggiore in provincia di Caserta.

Anche l'esecuzione di tali opere, dichiarate urgenti ed indifferibili, è stata affidata all'Agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno, provvedendo, nel contempo, ad imputare l'onere, previsto nella misura di 5 miliardi, a carico della quota spettante alla regione Campania per i programmi regionali di sviluppo.

Tali opere sono in stato di avanzata progettazione.

L'ultima ordinanza in materia è la n. 1578/FPC del 14 ottobre 1988 con la quale sono state individuate ulteriori opere per il completamento delle integrazioni idropotabili per i comuni di Pontelatone e Formicola, utilizzando, all'uopo, le economie, pari a lire 949.000.000 ricavate nell'affidamento dei lavori di cui all'ordinanza n. 1361/FPC sopra citata.

Opere affidate all'AMAN (Azienda municipalizzata dell'acquedotto di Napoli)

All'AMAN sono state affidate, generalmente, opere da realizzare nell'ambito degli impianti interni della citta di Napoli.

In particolare, con ordinanza n. 1360/FPC dell'11 febbraio 1988, si disponevano misure per l'adeguamento dei sistemi di arrivo del serbatoio Capodimonte, per un importo di lire 5.510.185.000, per il potenziamento dell'alimentazione Pianura-Varano per l'importo di lire 5.463.282.000, per l'adeguamento del serbatoio dello Scudillo per un importo di lire 5.510.185.000, ed infine l'inserbamento delle vasche dello Scudillo per un importo di lire 5.510.730.000.

Per le opere affidate all'Azienda municipalizzata dell'acquedotto di Napoli si è previsto il finanziamento a valere sui fondi di cui alla legge n. 64 del 1986 e destinati, nell'ambito del programma triennale approvato dal CIPE il 29 dicembre 1986, ai programmi regionali di sviluppo.

In data 11 aprile 1988 una successiva ordinanza n. 1427/FPC dichiara, altresì, di pubblica utilità e, pertanto, urgenti ed indifferibili, le opere relative all'impianto di monitoraggio della rete idrica della città di Napoli, individuandone l'importo nella misura di 15 miliardi.

Anche in questo caso la copertura finanziaria per la realizzazione delle suddette opere veniva assicurata sulla quota spettante alla regione Campania per i programmi regionali di sviluppo.

Le opere di cui alle ordinanze AMAN sono in corso di esecuzione.

A chiusura di una tale illustrazione di interventi si ritiene, comunque, doveroso ribadire che la prospettata situazione idrica potrà trovare definizione solo con l'apporto di nuove risorse.

A tal fine è auspicabile che l'adduzione con le condotte dell'acquedotto della Campania occidentale, in corso di realizzazione da parte dell'Agenzia per lo sviluppo nel Mezzogiorno (ASMEZ) di cui si è già fatto cenno, sia al più presto portata a compimento.

Il Ministro senza portafoglio
per il coordinamento della protezione civile
LATTANZIO

(28 febbraio 1989)

INNAMORATO. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che numerose opere d'arte, sottratte a chiese e ad antichi monasteri di paesi di periferia, in seguito alla soppressione degli ordini religiosi furono trasportate a Napoli e incamerate nel demanio dello Stato;

che dette opere d'arte sono in completo abbandono;

che un'indagine su musei e istituzioni similari, relativa al 1983, condotta dall'ISTAT, ha dimostrato che su poco meno di 830.000 opere presenti nella regione Campania sono ben 413.000 quelle non esposte,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) dove siano conservate le opere non esposte;

b) se non si ritenga urgente intervenire affinchè un patrimonio sommerso di notevole pregio possa essere meglio utilizzato, trasferendolo e riportandolo «nei luoghi che lo ebbero come espressione di testimonianza della civiltà e della cultura del posto».

(4-02134)

(27 settembre 1988)

RISPOSTA. – La formazione dei più importanti musei italiani nel Settecento e nell'Ottocento si deve in massima parte al raggruppamento in sedi idonee di opere d'arte e oggetti d'arte provenienti o da collezioni incamerate a vario titolo dallo Stato o da monasteri e chiese a seguito della soppressione degli ordini religiosi.

Nella regione Campania vi sono in particolare:

a) il Museo di Capodimonte che ha il suo nucleo principale nella Collezione Farnese, pervenuta in eredità a Carlo di Borbone, cui si aggiunsero in epoca borbonica opere provenienti da raccolte private o chiese soppresse;

b) il Museo nazionale di San Martino, maggiormente legato alla storia della città, che ha visto arricchire l'originario fondo d'arte certosino da un rilevante patrimonio artistico e documentario grazie a donazioni, legati e depositi;

c) il Museo provinciale campano, con sede a Capua, inaugurato nel 1874, che espone al pubblico una ricca collezione archeologica proveniente dagli antichi centri (Cales, Volturnum, Trebula, Sessa Aurunca, Teanum, eccetera), una serie di sculture romaniche e rinascimentali, una nutrita collezione di dipinti su tela e su tavola proveniente da chiese e conventi abbandonati;

d) il Museo civico, con sede a Piedimonte Matese, ubicato nel convento di San Domenico, che raccoglie, fin dalla sua fondazione avvenuta nel 1913, oggetti d'arte di interesse paleontologico, archeologico, artistico e storico, recuperati in tempi diversi nel territorio matesino;

e) il Museo del Sannio, ubicato nell'annesso chiostro e convento della chiesa di Santa Sofia, nel quale è esposto, fin dalla sua fondazione avvenuta nel 1873, materiale artistico, archeologico, numismatico, oggetti d'arte dell'età medioevale e moderna e una ricca raccolta di stampe e disegni;

f) il Museo della Rocca dei Rettori e Castello, dove è ordinata una sezione storica della stessa città.

Le competenti soprintendenze del Ministero per i beni culturali e ambientali hanno sempre perseguito la politica della restituzione delle opere d'arte ai luoghi di origine in modo da ricreare quell'unità culturale indispensabile per una loro lettura autentica.

È questo un compito che vede da molti anni i funzionari del Ministero notevolmente impegnati non solo nell'inventario e nella catalogazione delle opere d'arte disperse, ma anche nel restauro e nella rivalorizzazione degli edifici di provenienza.

Un esempio è l'opera di intervento conservativo della Certosa di San Lorenzo in Padula e gli sforzi tesi al recupero dell'enorme patrimonio disperso in seguito alla soppressione del monastero nel 1813.

Sotto il profilo espositivo si è seguito il criterio di maggiore rilevanza e significatività delle opere esposte al pubblico, garantendo in ogni caso la visibilità in appositi depositi per tutto il restante materiale.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
BONO PARRINO

(24 febbraio 1989)

INNAMORATO. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che attualmente, nel contesto della mostra «La Certosa ritrovata» organizzata dalla soprintendenza ai beni ambientali, artistici, archeologici e storici della provincia di Salerno, nella Certosa di San Lorenzo a Padula è esposto un ciborio bronzeo del '500, attribuito a Jacopo del Duca su disegno di Michelangelo;

che a giudizio di qualificati esperti detto ciborio ha fatto parte del patrimonio della Certosa di Padula fino al 1913, quando, per ordine del Ministro dell'interno, fu asportato e portato a Napoli insieme ad altro materiale di notevole valore culturale;

che dopo essere stato relegato per molti anni negli scantinati del museo nazionale, da circa 30 anni è stato esposto nel museo di Capodimonte con la dizione «Collezione Farnese»;

che da tempo gli enti locali e le popolazioni del Vallo di Diano ne rivendicano la restituzione;

che intervenendo alla inaugurazione della mostra «La Certosa ritrovata» a Padula, il direttore generale del Ministero per i beni culturali e ambientali, professor Francesco Sisinni, ha dichiarato che alla richiesta di restituzione del ciborio «vi osta solo un fatto di organizzazione catalografica perchè i beni provenienti dalla Certosa di Padula, come altri beni, collocati in altro contesto, in altri archivi, in altre biblioteche, sono noti al mondo come facenti parte di quelle raccolte. Nel caso della Certosa di Padula tutti sanno che i libri si trovano a Napoli così come, nel caso del ciborio, al museo di Capodimonte»;

che lo stesso professor Sisinni ha anche aggiunto: «la mia politica è quella della restituzione, in modo da ricreare le unità culturali dov'erano e come erano e che il principio corretto, culturalmente fondato, della reintegrazione e della ricostruzione dei nuclei, le raccolte delle collezioni nei luoghi che le espressero e che li ebbero come espressione di testimonianza della civiltà e della cultura del posto sia un fatto da seguire con estremo interesse e particolare impegno»;

che, grazie all'eccezionale lavoro svolto dalla comunità montana del Vallo di Diano e dalla soprintendenza ai beni ambientali, artistici, archeologici e storici di Salerno, la Certosa di Padula è sulla via del completo recupero,

l'interrogante chiede di sapere:

a) se non si ritenga che l'elemento ostativo, al quale fa cenno il professor Francesco Sisinni, alla restituzione del ciborio alla Certosa di Padula possa e debba essere eliminato;

b) se non sia giusto seguire la politica della restituzione delle opere d'arte ai luoghi che le ebbero «come espressione della cultura del posto»;

c) quali urgenti iniziative concrete si intenda assumere per far ritornare il ciborio nella sede originaria della Certosa di Padula, a soddisfacimento delle legittime richieste degli enti, delle popolazioni e delle istituzioni culturali del Vallo di Diano.

(4-02135)

(27 settembre 1988)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto, si comunica che questo Ministero, con nota del 10 novembre 1988, n. 5717,

ha autorizzato la definitiva sistemazione del tabernacolo nella sua originaria collocazione presso la Certosa di San Lorenzo di Padula.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
BONO PARRINO

(25 febbraio 1989)

MACIS, PINNA. – *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Per sapere:

se sia a conoscenza della situazione di emergenza degli approvvigionamenti idrici estesa ormai a tutto il Sulcis-Iglesiente e che ha imposto drastiche riduzioni della distribuzione dell'acqua nei centri abitati e nelle campagne;

se non ritenga di dover predisporre interventi urgenti adeguati alla gravità della situazione.

(4-02209)

(6 ottobre 1988)

RISPOSTA. – Il problema prospettato nella interrogazione in oggetto ha richiamato più volte l'attenzione del Dipartimento della protezione civile che ha partecipato, con propri rappresentanti, a varie riunioni tenutesi presso la regione Sardegna, finalizzate ad una soluzione dell'annoso problema.

L'attuale indisponibilità finanziaria, comunque, non rende possibile alcun intervento a carico del fondo per la Protezione civile.

Sarebbe impossibile, al pari di quanto è stato fatto per le emergenze idriche in altre regioni, un intervento della Protezione civile finalizzato alla concessione di procedure d'urgenza, a fronte di interventi predeterminati, con onere imputato sui fondi di cui alla legge n. 64 del 1986.

Per porre in essere una siffatta procedura occorre, comunque, una esplicita richiesta della regione interessata, nonchè l'assenso del Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Il Ministro senza portafoglio
per il coordinamento della protezione civile
LATTANZIO

(25 febbraio 1989)

MISSERVILLE. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che nella mattinata di oggi, 22 novembre 1988, si è svolta a Frosinone una massiccia e compatta manifestazione degli studenti dell'istituto tecnico commerciale «Leonardo da Vinci» per protestare contro l'amministrazione provinciale per la cronica mancanza di aule e l'inidoneità delle strutture che determina, ormai da diversi mesi, la necessità dei doppi turni, con insostenibili disagi per la popolazione scolastica;

che alla civile ed ordinata protesta studentesca, preceduta da incontri e sollecitazioni all'assessorato competente, non è seguita una concreta e tempestiva azione per la risoluzione del problema;

che la vicenda dell'istituto «Leonardo da Vinci» costituisce soltanto

l'ultimo di una serie di episodi che denunciano la precarietà della situazione dell'edilizia scolastica nella provincia di Frosinone,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative immediate si intenda assumere per sensibilizzare l'amministrazione provinciale di Frosinone e sollecitarne l'interessamento alla soluzione del problema del reperimento di idonee strutture per la sede dell'istituto tecnico commerciale «Leonardo da Vinci» del capoluogo;

se non si intenda fornire informazioni sulle azioni che si ritiene di promuovere per dotare la provincia di Frosinone di un'adeguata edilizia scolastica, dopo decenni di inerzie e di ritardi nel settore, in tempi brevi ed in armonia con le necessità della popolazione.

(4-02482)

(22 novembre 1988)

RISPOSTA. – In ordine alla interrogazione parlamentare in oggetto, si fa presente che la questione riguardante la carenza di locali dell'edificio che ospita l'istituto tecnico commerciale Leonardo da Vinci» di Frosinone – dovuta al crescente aumento della popolazione scolastica – è da tempo all'attenzione del provveditore agli studi il quale non ha mancato di intervenire sia presso i competenti enti locali, sia presso la prefettura di Frosinone, per sollecitare soluzioni atte ad eliminare i doppi turni di lezioni.

Il medesimo provveditore ha, comunque, fatto presente che l'amministrazione provinciale ed il comune di Frosinone hanno ultimamente deciso di procedere, in tempi brevi, alla ristrutturazione degli ultimi due piani dell'edificio che ospita l'istituto magistrale per ricavarne aule sufficienti ai bisogni dell'istituto in parola.

Il Ministro della pubblica istruzione
GALLONI

(28 febbraio 1989)

MORO, IANNI, GALLO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Per sapere se non sia possibile provvedere ad una clausola di non applicabilità del provvedimento per coloro che sono incorsi, senza colpa, nelle sanzioni previste dal mancato rispetto dei limiti di velocità come, ad esempio, i turisti stranieri ed i nostri emigranti.

(4-02001)

(27 luglio 1988)

RISPOSTA. – In risposta all'interrogazione in oggetto si presente che non è possibile, se non con specifico provvedimento legislativo, non applicare le sanzioni amministrative a particolari categorie di utenza per il mancato rispetto dei limiti di velocità in quanto detti limiti sono stati resi noti vuoi conformemente alle vigenti disposizioni legislative (pubblicazione del decreto ministeriale sulla *Gazzetta Ufficiale*) vuoi con una azione capillare di informazione mediante la distribuzione, in particolare, alle frontiere, di

appositi volantini o mediante l'apparizione di cartelli in corrispondenza dei caselli autostradali.

Il Ministro dei lavori pubblici
FERRI

(4 marzo 1989)

MURMURA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Per essere informato sulle valutazioni del Governo in ordine alla situazione del conservatorio musicale di Reggio Calabria e sugli adottandi, conseguenti provvedimenti, in quanto le interne diaspore vanno a tutto scapito della dignità, della serietà e della serenità degli studi, aventi anche livello universitario.

(4-01108)

(11 febbraio 1988)

RISPOSTA. – Dagli elementi acquisiti, in ordine all'interrogazione parlamentare in oggetto, non risulta che la situazione del conservatorio musicale di Reggio Calabria richieda interventi straordinari da parte di questo Ministero, dovendosi ritenere che le «diaspore» di cui è cenno nell'interrogazione medesima siano da attribuire, più che altro, alle manifestazioni, più o meno accentuate, della dialettica interna che anima la vita di ogni scuola.

In effetti qualche inconveniente, nel funzionamento dell'istituzione in parola, si è avvertito tempo addietro a seguito del decesso del direttore, maestro Renosto, sulla cui qualificazione professionale, peraltro, non vi è mai stato motivo di nutrire dubbi.

È da ritenere, comunque, che con la nomina, disposta per il corrente anno scolastico, del nuovo direttore nella persona del maestro Giuseppe Albanese, la situazione del suddetto conservatorio sia tornata alla piena normalità.

Il Ministro della pubblica istruzione
GALLONI

(25 febbraio 1989)

ONORATO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che nell'ultimo rapporto annuale di Amnesty International si esprime una forte preoccupazione per le violazioni dei diritti umani perpetrate dal regime iraniano, ed in particolare si sottolinea l'alto numero delle esecuzioni capitali (molto numerose proprio negli ultimi mesi, nonostante la diminuita tensione conseguente all'apertura di negoziati, in sede ONU, per porre fine al conflitto con l'Iraq), e delle uccisioni sommarie di oppositori (per lo più appartenenti alla organizzazione dei Mojahedin del popolo iraniano), l'interrogante chiede di sapere quali passi il Governo italiano intenda muovere per scongiurare il ripetersi di esecuzioni capitali in Iran e per favorire, nell'ambito del processo di pacificazione delle regione del Golfo, l'avvio di una fase di democratizza-

zione dei paesi della regione, nel pieno rispetto dei diritti umani e dei popoli sanciti solennemente dalle Nazioni unite.

(4-02307)

(19 ottobre 1988)

RISPOSTA. – La situazione dei diritti umani in Iran continua ad essere oggetto di attenzione sia nell'ambito delle Nazioni Unite che nelle consultazioni fra i paesi della cooperazione politica europea.

Infatti continuano ad esservi segnalazioni di casi di violazioni dei diritti fondamentali in Iran, confermati anche nell'ultimo rapporto *ad hoc* presentato il 24 gennaio 1988 dal relatore speciale delle Nazioni Unite e nelle relative risoluzioni societarie.

Anche nel corso della quarantatreesima sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite la situazione è stata nuovamente discussa sulla base del rapporto provvisorio redatto dal relatore speciale incaricato dalla Commissione dei diritti dell'uomo di indagare sulle violazioni dei diritti umani in Iran, il quale, comunque, non ha potuto visitare il paese.

Il dibattito si è concluso con una risoluzione che, analogamente a quella dell'anno scorso, esprime preoccupazione per le asserite violazioni dei diritti umani in Iran.

Per quanto concerne il mancato ingresso del relatore speciale, Reynaldo Galindo Pohl, che ha impedito finora una verifica puntuale e documentata delle denunce di violazione dei diritti umani, la risoluzione approvata fa stato delle trattative avviate con il Governo di Teheran per consentire l'effettuazione della sua missione *in loco* e ne auspica una positiva conclusione.

Per quanto riguarda, più in particolare, l'atteggiamento italiano, si segnala che in più occasioni il nostro Governo si è associato ai passi svolti dai paesi comunitari presso le autorità iraniane e che ha votato a favore delle varie risoluzioni adottate in merito dall'Assemblea generale e dalla Commissione per i diritti dell'uomo di Ginevra, nonostante le obiettive difficoltà di accertare la consistenza dei fatti denunciati.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
BONALUMI

(2 marzo 1989)

ONORATO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che il tecnico nucleare israeliano Mordecai Vanunu, sequestrato nel nostro paese due anni or sono, è stato condannato nel suo paese a diciotto anni di reclusione per aver rivelato all'estero (in particolare al giornale «Sunday Times» di Londra) notizie segrete relative ai programmi nucleari delle forze armate israeliane;

che Mordecai Vanunu è detenuto in condizioni durissime, in un permanente isolamento, con luce artificiale e controllo video 24 ore su 24, colloqui familiari per un massimo di un'ora al mese e impossibilità di ricevere visitatori stranieri,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo italiano non ritenga opportuno protestare fermamente per le inumane condizioni di detenzione di Vanunu;

se non ritenga che non possano consentirsi l'associazione di Israele

alla Comunità europea nè condizioni particolarmente vantaggiose nelle relazioni tra Israele e la Comunità fino a quando lo stesso Israele non rispetterà pienamente le garanzie stabilite dalla convenzione europea per i diritti dell'uomo.

(4-02318)

(20 ottobre 1988)

RISPOSTA. – In relazione al caso del cittadino israeliano Mordechai Vanunu, pur in presenza di riserve da parte del Governo italiano per la rigidità con la quale la normativa penale viene applicata al caso in questione, si deve comunque osservare che il predetto è detenuto in base al disposto di una legge approvata dal Parlamento di Israele e che pertanto a lui si applica in quanto cittadino di quello Stato.

In tali circostanze una formale protesta nei confronti delle autorità israeliane non potrebbe che essere considerata un'indebita interferenza negli affari interni di uno Stato sovrano.

Sul piano umanitario, peraltro, il Governo italiano non ha mancato e non mancherà di rappresentare alle autorità israeliane, nei modi e nei tempi più opportuni, la sensibilità dell'opinione pubblica e parlamentare italiana al pieno rispetto dei diritti umani.

I rapporti tra la Comunità europea e lo Stato di Israele sono regolati da un accordo di cooperazione del 1975 che riguarda esclusivamente materie di carattere economico-commerciale.

Le concessioni operate dalla CEE a Israele sulla base di tale accordo, che risulterebbero essere meno vantaggiose rispetto a quelle previste da altri accordi conclusi con paesi terzi dell'area mediterranea, sono basate esclusivamente in considerazione del più elevato livello di sviluppo dello Stato israeliano.

Non rientrano, peraltro, nel testo dell'accordo le problematiche connesse con i diritti dell'uomo.

Nonostante ciò la Comunità non ha mai mancato di sollevare tale questione nei modi più opportuni e nelle sedi più appropriate con le autorità israeliane, sottolineando la sensibilità dell'opinione pubblica europea sull'argomento, più volte espressa dal Parlamento euroepo.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
BONALUMI

(2 marzo 1989)

PETRARA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che, allo scopo di sopperire alle gravi carenze di personale dell'ex carriera direttiva presso gli uffici dei provveditorati agli studi e delle sovrintendenze scolastiche, fu varata dal Parlamento la legge 11 ottobre 1986, n. 699, recante «Norme per la copertura per i posti di organico vacanti degli uffici periferici della pubblica istruzione», introducendo l'obbligo da parte del Ministero della pubblica istruzione di indire i relativi concorsi entro le date del 30 marzo 1987 e del 30 marzo 1988;

che in più occasioni si è ribadito da parte ministeriale che non risulta possibile dare attuazione alle disposizioni contenute nella legge 11 ottobre 1986, n. 699, in quanto si è ritenuto di applicare le norme contenute nei provvedimenti legislativi emanati in precedenza (legge n. 285 del 1977 e

successive modificazioni, legge n. 270 del 1982, decreto-legge 28 giugno 1988, n. 239, convertito, con modificazioni, dalla legge 10 agosto 1988, n. 353);

che le unità di personale dell'ex carriera direttiva (settimo e ottavo livello e direttori e direttori aggiunti di divisione) «assegnate di diritto» ammontano a 310, a fronte di un organico di 527 unità spettanti agli uffici dell'amministrazione periferica;

che tale grave situazione continua a pesare sulla normale funzionalità degli uffici scolastici periferici soprattutto dell'Italia settentrionale, ove maggiormente si registra la carenza di personale dell'ex carriera direttiva, creando anche un notevole malcontento tra il personale direttivo, al quale viene negato il diritto di trasferirsi ad altra sede,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare per assicurare la funzionalità degli uffici scolastici periferici e garantire il pieno diritto di trasferimento al personale in possesso dei requisiti di legge;

l'orientamento del Ministro in indirizzo in ordine all'attuazione delle norme contenute nella legge 11 ottobre 1986, n. 699, relativamente alla copertura dei posti di organico vacanti degli uffici periferici della pubblica istruzione.

(4-02396)

(9 novembre 1988)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione parlamentare in oggetto, con la quale si sollecitano iniziative per la copertura, a norma della legge n. 699 dell'11 ottobre 1986, dei posti di organico vacanti presso gli uffici scolastici periferici, ribadendo in sostanza una richiesta già formulata con la precedente interrogazione 4-01561, alla quale questo Ministero ha fornito riscontro con nota n. 2514 dell'11 ottobre 1988.

Al riguardo, nel confermare il contenuto di tale nota, si fa presente che l'avvio delle procedure concorsuali previste dalla predetta legge n. 699 presuppone che siano prima riassorbite le situazioni di soprannumero – concentrate soprattutto nelle regioni meridionali – determinatesi negli organici nazionali per effetto delle numerose assunzioni ed immissioni in ruolo, effettuate sulla base delle preesistenti disposizioni legislative, alle quali ha fatto riferimento anche l'onorevole interrogante.

Si desidera, ad ogni modo, aggiungere che il problema della piena funzionalità degli uffici scolastici periferici è alla costante attenzione di questo Ministero che, intanto, sta dando attuazione alla normativa prevista dal decreto-legge n. 239 del 1988 e dalla relativa legge di conversione n. 353 del 1988, con la quale sono stati incrementati, com'è noto, i posti di organico dei provveditorati agli studi delle regioni settentrionali.

Si intende che, una volta effettuato il riassorbimento del personale attualmente in soprannumero ed assicurata la copertura dei nuovi posti secondo le modalità stabilite dall'anzidetto decreto-legge n. 239 del 1988, si procederà, con ogni possibile sollecitudine, a dar corso alle richieste di trasferimento del personale che ne abbia diritto nonchè ad indire i concorsi per i posti che risulteranno disponibili.

Il Ministro della pubblica istruzione
GALLONI

(25 febbraio 1989)

PICANO, BERNARDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il Consorzio acquedotti riuniti degli Aurunci, con sede in Cassino, in data 11 dicembre 1986, ha inviato alla Presidenza del Consiglio ed ai Ministri dei lavori pubblici, del bilancio e del tesoro un'istanza per la concessione di un contributo straordinario, *una tantum*, a titolo di concorso nel ripristino del disavanzo d'amministrazione a tutto il 31 dicembre 1985;

che il suddetto consorzio, composto da 73 comuni, 5 della provincia di Frosinone, 20 della provincia di Latina, uno della provincia di Caserta ed uno della provincia di Isernia, provvede alla costruzione e alla gestione della rete idrica e fognante dei comuni consorziati;

che nel corso dell'ultimo quinquennio si è verificata una sensibilissima elevazione dei costi di gestione, soprattutto a causa dell'incremento costante delle tariffe elettriche che impegnano il bilancio dell'ente per oltre 5 miliardi all'anno, per un importo pari quindi all'80 per cento del ruolo principale dei canoni annuali versati dagli utenti, che ammonta a circa 7 miliardi di lire;

che tale incidenza notevole delle tariffe elettriche non ha trovato una corrispondente copertura finanziaria nell'aumento delle tariffe idriche, che è stato consentito in limiti molto modesti e, comunque, non sufficienti a coprire i costi di gestione;

che tale insufficiente gettito delle tariffe idriche ha determinato e determina un notevole disavanzo che, a norma del vigente statuto, deve essere ripartito tra i comuni consorziati, molti dei quali hanno lamentato che non possono far fronte alla quota parte del disavanzo loro spettante, stanti le misure restrittive dei provvedimenti relativi alla finanza locale;

che con decreto-legge del 25 novembre 1986, n. 779, furono varate misure urgenti a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga opportuno concedere al consorzio acquedotti degli Aurunci un contributo straordinario per il ripiano della sua grave situazione debitoria nei confronti dell'Enel e per poter quindi garantire efficienti servizi idrici e fognari a tutela dell'igiene e dell'ambiente.

(4-00405)

(29 settembre 1987)

RISPOSTA. – Con l'interrogazione in oggetto viene segnalata all'attenzione del Governo l'opportunità di provvedere alla concessione di un contributo straordinario a favore del Consorzio acquedotti riuniti degli Aurunci (Frosinone), a titolo di concorso nel ripiano della esposizione debitoria del suddetto ente nei confronti dell'Enel.

Nel rappresentare quanto sopra gli interroganti fanno espresso riferimento ad un provvedimento legislativo di analoga finalità, il decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 11, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 marzo 1987, n. 122, adottato nei confronti dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese.

Al riguardo, sembra necessario premettere che la concessione mediante provvedimento amministrativo dei contributi a carattere straordinario a ripianamento dei *deficit* dei bilanci di enti acquedottistici non rientra nelle attribuzioni di questo Ministero.

Peraltro, con l'iniziativa legislativa sopra richiamata, recante «Misure urgenti a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese» è stata

autorizzata la concessione a favore dello stesso ente di un contributo straordinario, nel limite massimo di 150 miliardi (di cui 80 miliardi a saldo dei debiti contratti con l'Enel) a titolo di concorso nel ripiano del disavanzo di amministrazione accertato alla data del 31 dicembre 1985.

Va precisato che il cennato provvedimento legislativo ha dato specifica attuazione ad una decisione politica di spesa assunta dal Parlamento in sede di legge finanziaria 1986 (legge 28 febbraio 1986, n. 41) che recava, infatti, tra le voci da includere nel fondo speciale di parte corrente un apposito accantonamento dal titolo «Esigenze finanziarie dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese».

L'iniziativa legislativa è stata proposta da questo Ministero di concerto con quello del tesoro, che esercitano funzioni di vigilanza e di tutela nei confronti dell'attività amministativo-contabile dell'Ente autonomo acquedotto pugliese, con le modalità previste dalla legge n. 70 del 20 marzo 1975.

L'assetto funzionale ed organizzativo dell'Ente autonomo acquedotto pugliese è regolamentato da un complesso di norme legislative a carattere speciale che lo configurano come ente di interesse interregionale il quale provvede nelle regioni Campania, Molise e Calabria, anche dopo l'entrata in vigore della legge n. 319 del 1976 ed il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, alla costruzione, alla gestione ed all'esercizio degli acquedotti, delle fognature e dei relativi impianti di depurazione a servizio di oltre 4 milioni di abitanti.

In considerazione della peculiarità del carattere istituzionale di tale ente, le cui funzioni involgono un livello di interessi sicuramente sovraregionale, il Governo ha ravvisato l'opportunità di intervenire con il provvedimento legislativo sopra richiamato al fine di consentire il riequilibrio del pesante *deficit* finanziario che negli ultimi anni aveva caratterizzato l'andamento gestionale dell'ente stesso.

Non sembra che le condizioni innanzi esposte ricorrano relativamente al Consorzio acquedotti riuniti degli Aurunci che ha natura di ente associativo che riunisce 73 comuni (di cui 71 nella regione Lazio) ed è sottoposto alla disciplina prevista dal testo unico delle leggi comunali e provinciali.

Pertanto, alle esigenze di risanamento finanziario dell'ente in questione si potrà far fronte con le provvidenze disposte annualmente con le leggi sulla finanza locale (si veda il decreto-legge 31 agosto 1987, n. 359, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1987, n. 440) o, eventualmente, potrà provvedere con misure contributive di carattere straordinario la regione interessata, trattandosi di organismo intercomunale operante, come già precisato, prevalentemente nell'ambito della regione Lazio.

Il Ministro dei lavori pubblici
FERRI

(4 marzo 1989)

POLLICE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per sapere se non ritenga opportuno aprire un'inchiesta e/o riferire al Consiglio superiore della magistratura sulla grave situazione in cui versa la procura della Repubblica di Cosenza a causa delle gravi inadempienze, volute o meno, dell'ex procuratore della Repubblica e dell'attuale sostituto dottor Mollace.

L'interrogante si riferisce alle gravi inadempienze della magistratura cosentina nella repressione di reati gravissimi (si veda la sentenza n. 827 del 1986 della corte d'appello di Catanzaro che censura pesantemente la mancanza di accertamenti da parte della procura cosentina sulla illecita utilizzazione di decine di miliardi di finanziamento pubblico nel caso Caselle di Tarsia, Cosenza, e sui ritardi nell'avvio di annosi processi sui fatti della CARICAL o dell'ESAC ed in particolare dei processi sull'ICA-SUD, sull'ICCREA, sulla SOMESA).

Si chiede di sapere, altresì, quanti processi siano stati istruiti a Cosenza sulla situazione dell'ESAC e quante istruttorie non abbiano potuto svilupparsi perchè sono stati fatti scadere i termini.

(4-01141)

(18 febbraio 1988)

RISPOSTA. – Sulla base delle informazioni assunte, tramite la procura generale della Repubblica di Catanzaro, si comunica che a Cosenza, alla data del 21 aprile 1988, risultavano istruiti – o in corso di istruzione – 42 procedimenti penali inerenti alle vicende dell'ESAC.

Nel numero suddetto devono intendersi compresi tanto i processi trattati dalla procura della Repubblica, quanto quelli trasmessi al pretore in sede per competenza.

L'ispezione straordinaria alla procura della Repubblica di Cosenza, eseguita dal 21 al 31 ottobre 1987, ha individuato, quali cause dell'insoddisfacente situazione dell'ufficio, l'insufficienza dell'organico dei magistrati, le continue vacanze dell'organico, la giovanissima età dei sostituti (tutti uditori giudiziari all'atto dell'assegnazione), le precarie condizioni fisiche del dottor Oreste Nicastro, procuratore della Repubblica, deceduto, poi, nel dicembre del 1987, la complessità delle indagini istruttorie di numerosi procedimenti penali relativi alla criminalità organizzata, la prassi di esposti nei confronti di enti pubblici, di enti privati e di banche che avevano dato luogo ad indagini particolarmente complesse in ordine alla rilevanza penale di atti e comportamenti posti in essere dagli amministratori.

L'ispettore, nell'ambito del complessivo decremento di produttività giudiziaria, ha evidenziato, peraltro, il notevole contributo offerto dal dottor Francesco Mollace, sostituto anziano – trasferito, poi, con decreto presidenziale del 26 aprile 1988 alla procura della Repubblica di Reggio Calabria – anche nell'attività di direzione dell'ufficio, alla quale era stato costretto per la malattia del procuratore della Repubblica.

Nessun riscontro è risultato possibile, invece, su quanto è stato pure oggetto di quesito da parte dell'onorevole interrogante allorchè ha richiesto di conoscere «quante istruttorie non abbiano potuto svilupparsi perchè sono stati fatti scadere i termini».

Alla luce di tali risultanze e tenuto conto che il dottor Nicastro, capo dell'ufficio, come più sopra ricordato, è deceduto alla fine dello scorso anno, è stata disposta l'archiviazione degli atti.

Il Ministro di grazia e giustizia
VASSALLI

(8 marzo 1989)

POLLICE. – *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che la piana ove è ubicato il comune di Albenga (Savona) ha un indirizzo economico prevalentemente agricolo, con particolare sviluppo delle produzioni in serra;

che in suddetto comune è inoltre particolarmente sviluppato un artigianato legato alla costruzione di infrastrutture agricole;

che, all'interno di questa attività di produzione di serre, la società cooperativa Nuova Salco, con più di cinquanta soci e lavoratori, ha assunto, ormai da tempo, una rilevanza di carattere nazionale;

che tale cooperativa ha acquisito nel sopra citato settore capacità professionali ad alto livello, brevettando tipi di produzione a carattere internazionale, acquisendo lavori su tutto il territorio nazionale e ricevendo richieste anche a livello internazionale;

considerato:

che tale unità produttiva, affiliata alla unione cooperative, nasceva con una situazione finanziaria supportata esclusivamente dai prestiti e dalle liquidazioni dei singoli soci che hanno dovuto ricorrere a forti esposizioni bancarie;

che, oltre a questa situazione di partenza, grazie ad una pessima ed avventuristica gestione amministrativa e di mercato, tale cooperativa, nonostante una buona condizione del mercato, si trova oggi in una situazione di forte passivo di bilancio, di indebitamento con le banche e addirittura di situazioni fideiussorie di singoli soci, tale da imporre la fermata produttiva;

che, in assenza della Nuova Salco, sul mercato si stanno verificando fenomeni di penetrazione di società straniere nella stessa area del Savonese,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga tale cooperativa, pur nelle sue piccole dimensioni, strategica nell'ambito dello sviluppo dell'agricoltura in serra nel nostro paese ed in specifico rispetto alla Riviera ligure;

se non si ritenga, inoltre, di dover intervenire, nell'ambito delle rispettive competenze, onde ricercare le possibili soluzioni al fine di riportare la cooperativa Nuova Salco nel pieno delle sue capacità produttive;

se non si ritenga di doversi fare parte proponente, presso la regione Liguria e gli enti locali interessati, di una ipotesi di risoluzione delle difficoltà finanziarie della cooperativa per non perdere definitivamente quote di mercato e posti di lavoro.

(4-01195)

(25 febbraio 1988)

RISPOSTA. – Si precisa innanzitutto che la cooperativa Nuova Salco di Albenga non ha fatto pervenire a questo Ministero alcuna richiesta di contributo ai sensi dell'articolo 4, comma 3, lettera *c*) della legge 8 novembre 1986, n. 752, che prevede interventi a sostegno e sviluppo della cooperazione agricola di rilevanza nazionale.

È stata, peraltro, interessata in merito la regione Liguria, la quale ha comunicato che la società in questione versa ormai da molti anni in una situazione di estrema precarietà.

Costituita nel 1980 fra i dipendenti della ex Salco sas – sottoposta a

procedura fallimentare – la cooperativa assunse fin dalle origini una serie di debiti con istituti di credito.

La cattiva gestione aziendale, caratterizzata, fra l'altro, dal continuo succedersi degli amministratori, non ha consentito il risolversi di tale situazione debitoria, che si è invece ulteriormente aggravata nel tempo per il costante aumento degli interessi passivi.

Attualmente – sempre secondo quanto rappresentato dalla regione Liguria – la società si trova nella procedura di concordato preventivo, ed ha offerto ai creditori di pagare una percentuale dei debiti, in modo di evitare la dichiarazione di fallimento e di conservare l'amministrazione dei beni e l'esercizio dell'impresa.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
MANNINO

(22 febbraio 1989)

POLLICE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso che a Città di Castello (Perugia) si sta realizzando un progetto urbanistico, autorizzato dalla amministrazione comunale, riguardante le trecentesche mura urbiche di proprietà dello Stato, con interventi che stravolgono, cambiano la faccia e alterano la linearità di uno degli angoli più caratteristici della cinta muraria, l'interrogante chiede di sapere:

perchè siano stati autorizzati i lavori, nonostante le decise posizioni di critica delle associazioni protezionistiche e ambientalistiche locali;

perchè non siano stati bloccati i lavori in corso da parte della sovrintendenza di Perugia, interpellata a più riprese in merito e a conoscenza delle gravi e pericolose manomissioni previste dal progetto esecutivo;

quali urgenti provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per tutelare una proprietà dello Stato e un importante patrimonio artistico e storico della città.

(4-02086)

(7 settembre 1988)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione parlamentare in oggetto si comunica che gli interventi che il comune di Città di Castello (Perugia) ha autorizzato riguardano la demolizione ed il rifacimento di un corpo di fabbrica relativamente recente di scadente qualità addossato alle mura urbiche di proprietà comunale. Il nuovo fabbricato risulta staccato dalle mura stesse, che verranno consolidate e restaurate, rappresentando così un intervento migliorativo rispetto all'antica struttura muraria, sulla quale, precedentemente, il fabbricato demolito si appoggiava totalmente. La competente soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Perugia non ha sospeso i lavori in quanto gli stessi, essendo distanziati dalle mura, non comportano manomissioni delle stesse.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
BONO PPARRINO

(24 febbraio 1989)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici.* – Premesso:

che giungono numerose e ripetute notizie circa presunti strani avvenimenti e compravendite di posti di lavoro, inerenti le assunzioni dei lavoratori presso il cantiere dell'Enel per la costruzione della centrale di Cerano;

che simili avvenimenti si dice coinvolgano sindacalisti e amministratori delle aziende, con pretese di versamento di cospicue somme di denaro in cambio dell'assunzione;

che nella realtà meridionale, già abbondantemente degradata dalle varie mafie e gruppi di potere, simili fatti distruggono qualunque possibilità di risanamento democratico e di recupero del differenziale di sviluppo economico, sociale ed istituzionale che la opprime,

l'interrogante chiede di sapere:

se rispondano a verità simili incresciosi fatti di malcostume diffuso;

se non sia doveroso mettere in essere controlli e verifiche sulle procedure degli appalti e delle assunzioni nei cantieri per lavori pubblici come sono, appunto, quelli di Cerano;

se non ritenga inoltre di dover intervenire con sollecite iniziative atte a tutelare i diritti dei lavoratori onesti che vogliono lavorare senza chiedere lavoro alla mafia, a meno che non si intenda la questione morale solo uno strumento della lotta politica;

se non si ritenga importante affrontare simili gravi distorsioni con chiare scelte e atti politici di Governo, oltre che con l'intervento della magistratura, sempre augurabile, ma a volte troppo inadeguato.

(4-02087)

(7 settembre 1988)

RISPOSTA. – Nel cantiere Enel di Cerano, in provincia di Brindisi, operano, per i lavori di costruzione di una centrale a carbone per la produzione di energia elettrica, un'ottantina di aziende delle quali ventisei sono appaltatrici dirette dall'Enel, mentre le altre, raggruppate in associazioni o in consorzi, sono esecutrici di lavori subappaltati.

In relazione alla rilevante entità del fenomeno, sia in termini di numero di imprese interessate sia di lavoratori occupati, l'ispettorato provinciale del lavoro di Brindisi ha regolarmente svolto i suoi compiti istituzionali di vigilanza effettuando visite ispettive, sia di propria iniziativa sia su richiesta.

Nel corso degli ultimi due anni, infatti, sono state sottoposte a controllo circa quaranta aziende, nei confronti di sette delle quali sono state accertate violazioni alle norme sul collocamento, riguardanti, peraltro, solamente nove lavoratori.

In base a quanto sopra, è possibile affermare che le assunzioni presso le predette aziende avvengono, di norma, in conformità alle vigenti disposizioni di legge, cioè per il tramite dell'ufficio di collocamento.

Per completezza di informazione, si precisa infine che i numerosi avviamenti effettuati dal competente ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione – ai sensi della legge n. 36 del 1979, per il reimpiego, presso le già citate imprese, dei lavoratori della zona in cassa integrazione guadagni straordinaria – hanno avuto esito negativo, in quanto gli stessi

lavoratori o non si sono presentati o comunque hanno rinunciato all'occupazione con motivazioni diverse.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
FORMICA

(27 febbraio 1989)

POLLICE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che la signora Crugliano Tommasina, nata a Cirò Marina (Catanzaro) il 7 marzo 1960, e Cuda Rosa, nata a Sambiase (Catanzaro) il 28 settembre 1914, attualmente si trovano in stato di semilibertà presso la casa circondariale di Vibo Valentia;

considerato:

che esse sono state trasferite dal 25 settembre 1988 dalla casa circondariale di Lametia Terme a quella di Vibo Valentia con la motivazione della necessità di alcuni lavori di ristrutturazione dell'istituto di pena;

che tutto ciò ha provocato e provoca una serie di problemi, poichè la Crugliano è affidata ad una comunità che opera in Lametia Terme, mentre la signora Cuda, ormai estremamente anziana, ha tutti i suoi interessi a Nocera Terinese (Catanzaro), località del Lametino;

che la distanza ma soprattutto l'insufficienza dei mezzi di trasporto rende impossibile la continuazione del processo di inserimento e sta mettendo in pericolo lo stesso rapporto tra la Crugliano e la comunità,

l'interrogante chiede di sapere:

perchè, visto che i lavori non stanno interessando la sezione femminile della casa circondariale di Lametia Terme, sia stato preso un provvedimento di trasferimento (tra l'altro comunicato di domenica e senza alcun preavviso) che sta distruggendo la possibilità per la Crugliano e la Cuda di ricostruirsi un ambiente al di fuori dell'istituto di pena: ad oggi, tra l'altro, non è neanche chiaro se il trasferimento sia temporaneo o definitivo;

se sia possibile intervenire per far tornare le recluse presso la casa circondariale di Lametia Terme.

(4-02374)

(8 novembre 1988)

RISPOSTA. – Le detenute Cuda Rosa, nata a Lamezia Terme il 28 settembre 1914, e Crugliano Tommasina, nata a Cirò Marina (Catanzaro) il 7 marzo 1960, sono state trasferite, in data 25 settembre 1988, presso la casa circondariale di Vibo Valentia in seguito a provvedimento adottato dall'ispettorato distrettuale di Messina, competente a decidere in materia di trasferimenti nell'ambito del distretto.

Il suddetto trasferimento al vicino istituto di Vibo Valentia è stato disposto proprio per consentire ad entrambe le detenute di poter usufruire del beneficio della semilibertà loro concesso dal competente tribunale di sorveglianza, in quanto presso la casa circondariale di Lamezia Terme non esiste una sezione di semilibertà femminile; peraltro, essendo la sezione femminile costituita da un unico camerone, non sarebbe, comunque, possibile alloggiare le due detenute in semilibertà.

Presso la casa circondariale di Lamezia Terme sono effettivamente in corso lavori di ristrutturazione.

Il Ministro di grazia e giustizia
VASSALLI

(8 marzo 1989)

POLLICE. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e della difesa.* – Per conoscere:

se risponda a verità quanto sostenuto dal professor Franco Molfese in un articolo apparso sull'ultimo numero di «Punto Critico», ossia che gli archivi storici militari sono soggetti al decreto del Presidente della Repubblica n. 1409 del 1963 (ordinamento degli archivi di Stato) e dunque obbligati a versare i propri fondi agli archivi statali, ovvero se risponda a verità quanto sottoscritto dal Ministro della difesa, Zanone, nella risposta all'interrogazione 4-01804, presentata dall'interrogante, ossia che il decreto del Presidente della Repubblica n. 1409 del 1963 «esenta gli archivi militari dall'obbligo di versare i loro fondi agli archivi di Stato»;

nel caso, come del resto risulta chiaramente dal testo del citato decreto, che anche gli archivi militari debbano versare i loro fondi a quelli statali, quali siano i motivi che hanno finora impedito che il decreto dispiegasse i suoi effetti anche nei confronti di tali archivi;

nel caso invece, invero improbabile, che sia esatta l'affermazione del Ministro della difesa, quale sia l'articolo, il comma e la legge che permette ancor oggi agli archivi militari di non essere soggetti a quelli statali, consentendo loro di operare con discriminazione verso quanti intendono svolgere ricerche storiche;

se non si intenda infine far cessare la situazione in atto, ingiungendo agli archivi storici militari di versare i loro fondi a quelli statali e ponendo termine, come sostiene nell'articolo Franco Molfese, «alla preoccupazione esistente in qualche parte delle gerarchie militari della Repubblica di salvaguardare uno spirito di continuità con le tradizioni ed anche con i trascorsi lontani delle Forze armate dell'epoca monarchica e fascista».

(4-02425)

(15 novembre 1988)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto, si fa presente che alla base della stessa è la diversa interpretazione data dal Ministero della difesa e dal professor Franco Molfese alla locuzione «archivi militari», che può essere intesa sia in senso generico sia in senso tecnico e circoscritto.

In particolare, è indubbio che gli archivi prodotti dagli organi centrali e periferici del Ministero della difesa rientrino nell'ambito dell'articolo 1, comma 1, lettera *a*), n. 2) del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409. Di conseguenza, essi devono essere versati ai competenti istituti archivistici una volta decorsi i termini di cui all'articolo 23 della richiamata legge archivistica, mentre, prima del versamento, sono sottoposti alla sorveglianza dell'amministrazione archivistica.

Non a caso, l'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1478, sulla riorganizzazione degli uffici centrali del

Ministero della difesa, ha istituito una commissione centrale di sorveglianza sui relativi archivi, di cui è membro il soprintendente all'Archivio centrale dello Stato, con ciò correggendo il difetto di coordinamento tra l'articolo 1 e gli articoli 25 e 27 della predetta legge.

Il citato articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1409 del 1963 non sembra, invece, contemplare la conservazione, da parte degli istituti archivistici, degli archivi degli Stati maggiori e delle unità militari, che sono versati agli uffici storici delle rispettive Armi (per l'esercito si veda il regio decreto 16 luglio 1853; per la Marina si veda il regio decreto 29 agosto 1913, n. 1123; per l'Aeronautica si vedano i decreti ministeriali 14 maggio 1927 e 15 dicembre 1928).

Detti archivi, peraltro, fanno parte del demanio pubblico in forza dell'articolo 822 del codice civile, riaffermato e precisato dall'articolo 18 della vigente legge archivistica, e devono ritenersi soggetti alle norme di consultabilità stabilite dagli articoli 21 e 22 della stessa legge, norme che riguardano tutti gli archivi dello Stato.

Il Ministro per i beni culturali e ambietali
BONO PARRINO

(24 febbraio 1989)

POLLICE. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* – Per conoscere:

le cause e la motivazione della determinazione della pensione di reversibilità del defunto signor Iannantuoni Pietro (titolare di un certificato di pensione emesso dall'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per i lavoratori dello spettacolo a ruolo dal maggio 1985, emesso il 3 maggio 1985, numero di matricola III 324) a favore della signora Spina Amalia, residente in via Diaz 103 a Casalnuovo Monterotaro (Foggia);

le ragioni di una così drastica riduzione dell'importo (da lire 401.900 del 10 maggio 1985 a lire 4.000 dell'11 novembre 1988).

(4-02590)

(15 dicembre 1988)

RISPOSTA. – In ordine all'interrogazione in oggetto, l'ENPALS ha comunicato di aver assegnato alla signora Spina Amalia, vedova Iannantuoni, una pensione di reversibilità, con decorrenza 1° luglio 1985, derivante da una pensione di invalidità goduta dal dante causa dal 1° novembre 1976.

All'atto del decesso il marito beneficiava di un trattamento pensionistico integrato al minimo con maggiorazione per un importo di 382.150 lire mensili, oltre agli assegni familiari.

Poichè alla data di decorrenza della pensione di reversibilità l'interessata risultava titolare di una pensione di invalidità a carico della gestione autonoma artigiani integrata al minimo, l'ente ha liquidato la pensione di reversibilità nella misura di 3.574 lire mensili.

Tutto ciò premesso, l'istituto ha comunque provveduto a ricostituire, con decorrenza 1° luglio 1985, la pensione spettante alla signora Spina elevando la misura della attuale pensione da 4.087 lire a 481.450 lire.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
FORMICA

(27 febbraio 1989)

POLLICE. – *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* – Per sapere le ragioni del ritardo nella definizione della pratica intestata al signor Camiolo Michelino, nato a Milano il 16 gennaio 1922 e ivi residente in via Console Marcello 19, tendente ad ottenere il riconoscimento del pagamento dei contributi assicurativi per il periodo del servizio militare. La pratica giace presso la CIPDEL di Roma ed è contrassegnata dal n. 7453888.

(4-02591)

(15 dicembre 1988)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione in oggetto, si precisa che questa amministrazione, in accoglimento della domanda prodotta dal signor Michelino Camiolo in data 26 giugno 1982, ha concesso al medesimo il riscatto del servizio militare dal 22 gennaio 1942 al 15 luglio 1946, per complessivi anni 4, mesi 5 e giorni 24, previo pagamento di 2.293.855 lire in unica soluzione, oppure di 28.675 lire mensili per anni 9, nel caso di pagamento in forma rateale.

Il decreto concessivo del riscatto, con le modalità di pagamento del relativo contributo, è stato spedito, per la accettazione all'interessato e, per conoscenza, all'amministrazione comunale di Milano in data 23 gennaio 1989.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro
GITTI

(1° marzo 1989)

PONTONE. – *Ai Ministri degli affari esteri, del lavoro e della previdenza sociale e della pubblica istruzione e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.*– Premesso:

che l'Organizzazione internazionale del lavoro ha dal 1960 istituito in Europa l'Istituto internazionale di studi sociali;

che tale istituto ha la sua sede in Svizzera (precisamente a Ruote de Marillons 4 CH 1211 Genève 22) ed ha lo scopo di favorire una migliore comprensione dei problemi del lavoro;

che tale istituto organizza qualificatissimi corsi su materie del lavoro; che (oltre ad essere la carta intestata scritta in lingua francese, inglese e spagnolo) tutte le attività si svolgono e tutte le ricerche, le pubblicazioni e le risposte vengono scritte soltanto in queste tre lingue, in particolare escludendo la lingua italiana;

che in particolare lo *stage* internazionale annuale di rilevante significato viene svolto in francese, inglese e spagnolo,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali iniziative si intenda assumere affinchè presso quest'importante istituto internazionale si svolgano anche corsi in lingua italiana, evitando così un'ingiustificata discriminazione subìta dagli studiosi nazionali rispetto ai colleghi stranieri;

2) cosa si intenda fare affinchè gli studi, le ricerche, i libri ed i periodici di tale istituto vengano tradotti anche in italiano.

(4-02094)

(27 settembre 1988)

RISPOSTA. – Anche a nome dei Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della pubblica istruzione e del Ministro senza portafoglio per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica si risponde all'interrogazione in oggetto.

In quanto agenzia tecnica delle Nazioni Unite, l'Organizzazione internazionale del lavoro, in seno alla quale opera l'istituto in questione, assume, come proprie lingue ufficiali, esclusivamente l'inglese e il francese: sono questi, difatti, gli unici idiomi che fanno fede per quanto riguarda ogni fonte normativa adottata nel suo ambito (convenzioni, raccomandazioni), in virtù delle disposizioni del Trattato di Versailles, di cui la costituzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro faceva originariamente parte.

La produzione documentale relativa alle attività dell'Organizzazione internazionale del lavoro è generalmente diffusa anche in altre lingue, la scelta delle quali viene valutata sulla base di criteri riferibili in particolare alla quantificazione dei destinatari. Vengono, pertanto considerate in modo prioritario, ai fini della pubblicazione, lingue parlate in aree geografiche ove più consistente è l'entità numerica della popolazione.

Infatti, l'articolo 24 del regolamento della Conferenza internazionale del lavoro prevede che la lingua francese e la lingua inglese siano le lingue ufficiali della Conferenza, accordando (a seguito di una modifica approvata dalla 98ª sessione del consiglio di amministrazione nel maggio 1946) delle facilitazioni analoghe alla lingua spagnola, per quanto riguarda la traduzione di discorsi e documenti. Di conseguenza, tutte le pubblicazioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro sono redatte in francese e in inglese e buona parte di esse anche in spagnolo.

Tuttavia, anche altre lingue possono ricevere uno statuto speciale, a seconda di particolari circostanze. L'Organizzazione internazionale del lavoro, ad esempio, riconosce la lingua italiana come una delle lingue ufficiali del centro di Torino, come previsto dall'articolo 3 dell'accordo finanziario tra il Governo italiano e l'Organizzazione internazionale del lavoro concernente il Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico di Torino del 26 aprile 1974.

Pertanto, non sembra si possa parlare di atteggiamento discriminatorio nei confronti del nostro paese: emergono piuttosto, da quanto già detto, elementi ostativi, di carattere organizzativo oltre che finanziario, i quali comportano difficoltà oggettive, per i competenti servizi dell'organismo internazionale in questione, ad assicurare la traduzione di testi (ufficiali o informali), nonchè l'avviamento di attività di studio e ricerca, in lingue diverse da quelle statutariamente assunte come ufficiali dell'organismo medesimo.

Non sarebbe dunque realistico sollecitare in sede dell'Organizzazione internazionale del lavoro la traduzione in lingua italiana della documentazione dell'Istituto internazionale di studi sociali, in quanto un'azione di questo tipo, oltre a creare analoghe aspettative da parte di altri importanti paesi membri, sembrerebbe trascurare la vocazione pienamente internazionale dell'attività dell'istituto in questione.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
MANZOLINI

(3 marzo 1989)

PONTONE. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che gli iscritti dello SNALS di Napoli per l'anno 1988 sono 5.250;

che a tale sindacato, ai sensi della vigente normativa contrattuale, spettano 5 esoneri;

che, invece, gli iscritti allo SNALS di Napoli collocati in aspettativa per motivi sindacali sono ben 15, e cioè il triplo di quanti possono essere legittimamente concessi;

che è inutile evidenziare l'incidenza economica di tale illegale situazione, proprio in un momento in cui per il contenimento della spesa pubblica si chiedono ulteriori sacrifici ai lavoratori dipendenti,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se il Ministro in indirizzo sia al corrente di tale situazione e se sappia se altri sindacati si trovano in analoghe situazioni;

2) se sia al corrente che fra gli iscritti allo SNALS che godono del trattamento economico pur non adempiendo alle proprie prestazioni lavorative vi sono strettissimi parenti di personaggi importanti dello stesso sindacato;

3) se gli risulti che a molti di questi sono state concesse tali aspettative in concreto, che non svolgono nessuna attività sindacale e che addirittura fra questi v'è pure chi svolge attività per la controparte governativa;

4) che cosa intenda fare in proposito.

(4-02818)

(6 febbraio 1988)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto, si precisa che, in conformità a quanto stabilito con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 24 dicembre 1984, allo SNALS spettano complessivamente 71 collocamenti in aspettativa per motivi sindacali.

Premesso, peraltro, che la distribuzione territoriale dei destinatari dell'aspettativa in questione è da porre in relazione alle autonome determinazioni delle singole organizzazioni di categoria, si fa presente che, per l'anno scolastico 1988-89, il suddetto sindacato non risulta aver chiesto collocamenti in aspettativa per dipendenti della provincia di Napoli.

Quanto alle ipotizzate situazioni di irregolare concessione delle citate aspettative, eventuali accertamenti potranno essere, ad ogni modo, compiuti ove l'onorevole interrogante vorrà indicare casi concreti, di cui questo Ministero non è al momento a conoscenza.

Il Ministro della pubblica istruzione
GALLONI

(28 febbraio 1989)

ROSATI, GEROSA, BOFFA, SPETIČ, SALVI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per conoscere:

se risulti un incremento degli atti di repressione da parte del Governo iraniano nei confronti della popolazione ed in particolare di detenuti politici o di cittadini sospettati di essere collegati con movimenti di resistenza e di dissenso;

se non consideri il fenomeno indicato come contrastante con l'accettazione da parte del Governo iraniano della tregua militare nel

conflitto con l'Iraq ed in ogni caso se non valuti quanto accade come elemento di preoccupazione tale da sollecitare reazioni nelle sedi responsabili;

se non ritenga di dover esprimere alle Nazioni Unite i sentimenti di condanna del popolo italiano per questo come per ogni altro crimine contro i diritti umani e le libertà fondamentali;

se non consideri opportuno suggerire un ampliamento delle funzioni degli osservatori delle Nazioni Unite dislocati nei due paesi belligeranti in modo da consentire alle stesse Nazioni Unite l'acquisizione diretta dei dati indispensabili per un appropriato intervento, nello spirito degli orientamenti più volte espressi dall'Assemblea generale e dalla Commissione dei diritti umani delle stesse Nazioni Unite.

(4-02193)

(5 ottobre 1988)

RISPOSTA. – La situazione dei diritti umani in Iran continua ad essere oggetto di attenzione sia nell'ambito delle Nazioni Unite che nelle consultazioni fra i paesi della cooperazione politica europea.

Infatti continuano ad esservi segnalazioni di casi di violazioni dei diritti fondamentali in Iran, confermati anche nell'ultimo rapporto *ad hoc* presentato il 24 gennaio 1988 dal relatore speciale delle Nazioni Unite e nelle relative risoluzioni societarie.

Anche nel corso della quarantatreesima sessione della Assemblea generale delle Nazioni Unite la situazione è stata nuovamente discussa sulla base del rapporto provvisorio redatto dal relatore speciale incaricato dalla Commissione dei diritti dell'uomo di indagare sulle violazioni dei diritti umani in Iran, il quale, comunque, non ha potuto visitare il paese.

Il dibattito si è concluso con una risoluzione che, analogamente a quella dell'anno scorso, esprime preoccupazione per le asserite violazioni dei diritti umani in Iran.

Per quanto concerne il mancato ingresso del relatore speciale, Reynaldo Galindo Pohl, che ha impedito finora una verifica puntuale e documentata delle denunce di violazione dei diritti umani, la risoluzione approvata fa stato delle trattative avviate con il Governo di Teheran per consentire l'effettuazione della sua missione *in loco* e ne auspica una positiva conclusione.

Per quanto riguarda, più in particolare, l'atteggiamento italiano, si segnala che in più occasioni il nostro Governo si è associato ai passi svolti dai paesi comunitari presso le autorità iraniane e che ha votato a favore delle varie risoluzioni adottate in merito dall'Assemblea generale e dalla Commissione per i diritti dell'uomo di Ginevra, nonostante le obiettive difficoltà di accertare la consistenza dei fatti denunciati.

Per quanto riguarda, infine, la proposta di affidare agli osservatori delle Nazioni Unite presenti in Iran ed in Iraq il compito di acquisire direttamente sul posto i dati relativi alle violazioni dei diritti umani in Iran, va osservato che una tale funzione esulerebbe dal mandato assegnato dal Consiglio di sicurezza alle forze dell'UNIIMOG – e per il quale tali forze sono legittimate e attrezzate ad operare sul territorio dei due paesi – che è quello della supervisione della tregua tra i due belligeranti.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
BONALUMI

(2 marzo 1988)

SALVATO. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che dal 1980 gli scavi di Stabiae sono chiusi al pubblico;

che del recupero della Reggia di Quisisana (Castellammare di Stabia) si è persa qualsiasi notizia, nonostante ipotesi di progetti avanzate da più parti e una delibera del consiglio comunale;

che in questa città i reperti archeologici sono da anni collocati in locali del tutto inidonei e tali da pregiudicarne lo stato di conservazione;

considerato che tutto questo è particolarmente grave dal punto di vista culturale, sociale ed economico;

viste le proposte che da più parti vengono avanzate sullo sviluppo di questa città e la sua gravissima crisi occupazionale,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali ostacoli si frappongano alla riapertura degli scavi;

quali siano i programmi in corso, quali i progetti e i finanziamenti per la realizzazione di un parco archeologico;

quali ragioni, difficoltà e responsabilità si configurino per il mancato inizio del recupero della Reggia di Quisisana;

se si intenda rapidamente promuovere un incontro con i soggetti istituzionali (enti locali, sovrintendenza ai beni architettonici e culturali) e sociali in modo da definire conclusivamente contenuti, finalità e risorse da destinare al recupero della Reggia di Quisisana.

(4-02169)

(29 settembre 1988)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto, v'è da precisare che le evidenze archeologiche dell'antica Stabiae – rappresentate da tre ville romane di tipo residenziale, scavate negli anni '60 e alle quali si aggiunge la scoperta, in epoca recente, di numerose ville rustiche nei territori dei comuni di Gragnano e di Santa Maria La Carità – hanno subìto, negli ultimi anni, danni rilevantissimi, imputabili a due catastrofi naturali, ossia il sisma del 23 novembre 1980 e lo smottamento della collina di Varano, sulla quale sorgono le ville.

Il sisma dell'80 ha praticamente distrutto gran parte della villa cosiddetta «di San Marco», provocando il crollo di tre peristili (per un totale di 29 colonne) e di circa 200 metri quadrati di affreschi parietali, nonchè l'indebolimento delle condizioni statiche della parte superstite dell'intero monumento.

Per quanto concerne lo smottamento della fronte a mare, sottostane la villa cosiddetta «di Arianna», esso si verificò nel 1984, provocando una consistente frana, che minacciò il crollo a valle di alcuni ambienti, rimasti quasi sospesi nel vuoto.

Entrambe le ville, pertanto, furono chiuse al pubblico procedendosi immediatamente a progettarne il restauro.

A partire dal 1981, sono stati effettuati i seguenti interventi – alcuni dei quali ancora in corso – interessanti la villa cosiddetta «di San Marco» e finanziati con fondi ordinari (e, pertanto, dilazionati nell'arco di alcuni anni) ed *ex lege* n. 219 del 1981:

a) realizzazione di un prefabbricato pesante, destinato a laboratorio di restauro, onde procedere, *in situ*, al lavoro di ricomposizione degli affreschi frammentari;

b) rimozione delle macerie e raccolta di tutti i frammenti e stucchi;

c) installazione di coperture provvisorie in lamiera e di tubi innocenti su tutta la zona interessata dal crollo;

d) restauro e rimessa *in situ* di circa 30 metri quadrati di affreschi parietali.

Per poter riaprire la villa al pubblico, residuano i seguenti interventi, in programma fin dal 1984 sul capitolo «Itinerari turistici», a cura dell'ex Cassa del Mezzogiorno, e dei quali si prevede l'esecuzione nel 1989, ove tali finanziamenti pervengano:

e) demolizioni di tutti i solai di ricostruzione in cemento e loro sostituzione con solai leggeri;

f) consolidamento diffuso alle strutture murarie;

g) trasporto all'esterno del monumento dei materiali di risulta.

Per quanto concerne la villa cosiddetta «di Arianna», sono stati eseguiti, tra il 1986 e il 1988, i seguenti interventi, finanziati con i fondi FIO - primo stralcio:

a) consolidamento del tratto di collina in corso di frana;

b) scavo delle strutture archeologiche rinvenute nel corso di detti lavori.

Restano da effettuare i seguenti interventi in programma:

c) sistemazione delle nuove strutture rinvenute, costituenti un monumentale accesso alla villa dal lato del mare;

d) smantellamento di tutti i solai in cemento ancora presenti e loro sostituzione con idonee coperture leggere;

e) ripresa dei lavori di scavo, per la graduale messa in luce dell'intero complesso.

Per quanto riguada il progetto di creazione di un parco archeologico sulla collina di Varano, in località San Marco – acquisizione indispensabile per lo scavo, la salvaguardia e la valorizzazione dell'abitato romano di Stabiae, ancora interrato – il Ministero per i beni culturali e ambientali ha già acquisito gran parte dell'area archeologica, mentre è in corso di svolgimento il procedimento di espropriazione della rimanente proprietà privata.

Infine, circa il recupero del Palazzo di Quisisana, quale sede museale e centro di attività culturali, nonchè la destinazione di villa Gabola a sede dell'Antiquarium Stabiano, la competente soprintendenza archeologica di Pompei sta procedendo ai relativi progetti di restauro.

In entrambi i casi, l'amministrazione comunale di Castellammare di Stabia si è dichiarata disponibile alla cessione degli immobili in questione – che è, ormai, alle ultime battute – mentre in varie occasioni sono stati organizzati pubblici dibattiti per informare l'opinione pubblica.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
BONO PARRINO

(25 febbraio 1989)

SALVATO, TEDESCO TATÒ, ZUFFA, BOFFA, BOCHICCHIO SCHELOTTO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che le norme di diritto internazionale consentono la libera circolazione delle persone;

che esistono normali rapporti diplomatici tra lo Stato di Israele e il nostro paese;

che le iniziative delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL sono state sempre intraprese per favorire un processo di pace nel Medio Oriente, per la sicurezza dei confini dello Stato di Israele e per il diritto del popolo palestinese ad uno Stato indipendente;

che le azioni di solidarietà a favore delle donne e dei bambini palestinesi sono state numerose da parte dei sindacati italiani;

che Luisa Morgantini, in veste di dirigente della CISL e in rispondenza alle predette iniziative, aveva organizzato un viaggio in Israele, dove le è stato impedito l'ingresso,

gli interroganti chiedono di sapere quali passi si intenda compiere a difesa dei diritti negati a Luisa Morgantini e per impedire che si ripetano azioni analoghe contro cittadini italiani che intendessero recarsi in Israele.

(4-02594)

(15 dicembre 1988)

RISPOSTA. – Il Governo ha registrato con viva preoccupazione l'episodio nel quale è stata coinvolta la signora Luisa Morgantini, cui peraltro non è mai mancata l'assistenza del Ministero degli affari esteri, dell'ambasciata in Tel Aviv e del consolato generale a Gerusalemme, anche in occasione di un precedente viaggio nei territori occupati, e alla quale le autorità israeliane hanno vietato l'ingresso nel paese, consentendolo, invece, alla delegazione della CISL che la stessa signora Morgantini guidava.

Tale preoccupazione è accresciuta dal fatto che il divieto di ingresso nel paese è stato applicato, nello stesso periodo, a cittadini di altri paesi.

Si tratta di misure amministrative, tra le molte adottate dalle autorità israeliane in relazione alla rivolta palestinese, che violano diritti generalmente riconosciuti e che sono quindi rifiutate dalla comunità internazionale.

Per questo motivo l'Italia e i Dodici hanno a più riprese effettuato passi presso le autorità israeliane per la difesa di tali diritti e per invitare quel Governo ad astenersi da misure amministrative nei confronti sia di palestinesi, sia di cittadini stranieri.

Tali misure hanno inoltre formato oggetto di deplorazione da parte delle Nazioni Unite attraverso risoluzioni del Consiglio di sicurezza che l'Italia ha attivamente contribuito a formulare.

L'Italia e i Dodici proseguiranno con costanza in questa opera di difesa dei diritti umani che costituisce uno degli aspetti qualificanti della loro azione internazionale.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
BONALUMI

(2 marzo 1989)

TRIPODI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che con l'introduzione del Mercato unico europeo, prevista per il

1992, anche i titoli di studio avranno validità generale nei paesi della CEE dove più diffusa è la lingua inglese;

che attualmente nella scuola italiana la grandissima maggioranza degli alunni richiede lo studio della lingua inglese quale lingua straniera;

che l'attuale normativa prevede, per l'istruzione secondaria superiore e, in casi eccezionali, per le classi intermedie della scuola media inferiore, l'istituzione di classi bilingue;

che è indispensabile garantire agli alunni la possibilità di scegliere liberamente e democraticamente la lingua straniera che intendono studiare;

che allo stato attuale, invece, ciò non è consentito a tutti coloro che richiedono lo studio della lingua inglese, con una grave limitazione del diritto allo studio che, conseguenzialmente, produce un forte condizionamento al regolare svolgimento del corso di studi che spesso viene affidato al caso attraverso un sorteggio;

che tale situazione non è limitata solo al triennio della scuola media inferiore, ma si protrae anche nella scuola secondaria superiore, poichè la normativa impone che la lingua straniera studiata nella scuola media deve essere mantenuta anche nella scuola superiore,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda predisporre misure urgenti al fine di rimuovere tale palese limitazione del diritto allo studio e mirare al superamento della attuale normativa con l'abolizione del vincolo dell'obbligo di proseguire nella scuola media superiore nello studio della lingua straniera studiata nella scuola media inferiore, ove questa sia stata imposta, estendendo la circolare ministeriale n. 222 del 2 agosto 1988 anche alle classi iniziali della scuola media.

(4-02313)

(19 ottobre 1988)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione parlamentare in oggetto con la quale si sollecitano misure volte a consentire, nell'ambito delle scuole secondarie di primo e secondo grado, la possibilità di scegliere liberamente la lingua straniera da seguire, in modo che le preferenze per lo studio della lingua inglese, espresse dalla grande maggioranza degli alunni, possano essere più adeguatamente soddisfatte.

Al riguardo, pur ritenendo sostanzialmente valide le argomentazioni addotte dall'onorevole interrogante, si deve far presente che il problema sollevato – in special modo per quanto attiene alla scuola media – non si presenta di agevole soluzione, tenuto conto che le cattedre di lingua francese attualmente funzionanti, essendo regolarmente previste negli organici di diritto, non sono suscettibili, ai sensi delle disposizioni vigenti, di immediata trasformazione, nè potrebbero esserlo senza provocare una posizione soprannumeraria dei relativi docenti ed un conseguente aggravio della spesa pubblica.

Si deve, ad ogni modo, aggiungere che, in attesa che maturino le condizioni per le opportune modifiche dei predetti organici – che, per il corrente anno scolastico, prevedono 13.974 cattedre di lingua inglese e 10.979 di lingua francese – lo studio di una seconda lingua straniera, nella scuola media, può essere consentito, come in molti casi avviene, o nell'ambito del cosiddetto «tempo prolungato», in applicazione del decreto

ministeriale del 22 luglio 1983 e della relativa ordinanza, o nel contesto di un progetto sperimentale a norma dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 419 del 1974, o attraverso l'istituzione di corsi extracurricolari ai sensi del comma 6 dell'articolo 14 della legge n. 270 del 1982.

Quanto poi alla richiesta estensione alla scuola media della circolare ministeriale n. 222 del 2 agosto 1980, si fa presente che le disposizioni ivi previste (lettera *d*, parte II) si limitano a demandare ai provveditorati agli studi la competenza ad autorizzare la costituzione delle classi bilingui; tale autorizzazione, tuttavia, può essere concessa esclusivamente per le classi successive a quelle iniziali, nei casi di contrazione del numero di classi parallele o di trasferimento di alunni, quando non sia possibile assicurare altrimenti – nella scuola in cui è stata effettuata l'iscrizione o nella scuola di zona – la prosecuzione dello studio della lingua già iniziata nella prima classe.

Per quanto riguarda, invece, gli istituti di secondo grado – nei quali, com'è noto, è prevista la prosecuzione dello studio della lingua iniziata nella scuola media – è opportuno operare una distinzione tra istituti secondari in cui è previsto l'insegnamento della lingua straniera solo nel primo biennio ed istituti in cui tale insegnamento si protrae per tutta la durata del quinquennio; nel primo caso, infatti, il limitato periodo di tempo a disposizione non sembra poter consentire uno studio didatticamente proficuo di una lingua straniera diversa da quella intrapresa nella scuola media e da apprendere, quindi, *ex novo*.

Va, comunque, considerato che in alcuni tipi di istituti di istruzione tecnica e professionale sono previste due o più lingue straniere, una delle quali risulta essere, quasi costantemenete, quella inglese.

Peraltro, anche nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria superiore, eventuali cambiamenti nello studio di una lingua possono essere consentiti, ove richiesti, soltanto se non incidono nella stabilità degli organici del personale docente di ruolo, ferma restando la possibilità di attivare, per venire incontro alle preferenze dell'utenza, corsi sperimentali in cui sia impartito anche l'insegnamento di una seconda lingua.

Per le suesposte considerazioni si esprime l'avviso che le problematiche segnalate, da tempo all'attenzione di questo Ministero, debbano essere inserite in un quadro più generale di riferimenti e di tradizionali rapporti con altri paesi, di modo che nella scuola sia opportunamente salvaguardato e trasmesso un più vasto patrimonio culturale e di conoscenza.

Nell'ambito di tale quadro, si auspica che adeguate soluzioni possano essere trovate nel nuovo assetto normativo, tuttora in corso di approfondimento per il prolungamento dell'obbligo scolastico e per la riforma della scuola secondaria superiore.

Il Ministro della pubblica istruzione
GALLONI

(24 febbraio 1989)

VIGNOLA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Per sapere, in conseguenza dei decreti del Ministro del tesoro del 30 luglio 1986 e dell'8 maggio 1987 relativi alla individuazione dei capitoli di spesa di investimento

del bilancio dello Stato rispettivamente per l'anno finanziario 1986 e 1987 per i quali si stabilisce la quota di riserva da destinare agli interventi nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 918; per quali opere siano stati assunti impegni e per quali importi, e quali erogazioni di somme siano avvenute per opere in corso o ultimate sui seguenti capitoli del bilancio del Ministero della pubblica istruzione per i relativi importi, riservati nei citati decreti:

- anno finanziario 1986
  cap. 8251 L. 880.000.000
- anno finanziario 1987
  cap. 8251 L. 800.000.000

(4-02252)

(12 ottobre 1988)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto, si fa presente che gli interventi disposti da questo Ministero, negli anni finanziari 1986 e 1987 – relativamente agli investimenti nel settore dell'educazione fisica e sportiva nei territori previsti dall'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 918 del 6 marzo 1978 – sono quelli risultanti dall'elenco allegato.

Si ritiene, ad ogni modo, di dover chiarire che le somme, concernenti gli interventi in parola, vengono impegnate con decreto formale soltanto su presentazione di contratto di appalto o, nel caso di lavori in economia, di atto di cottimo fiduciario.

Di conseguenza, l'eventuale imputazione a ciascun anno può variare a seconda della tempestività, con la quale l'ente locale interessato provvede ad affidare i lavori.

La quota di riserva, prevista per i succitati territori per ciascun anno, verrà comunque sicuramente rispettata anche in sede di impegni formali, tenuto conto che l'ammontare degli interventi risulta largamente superiore alla percentuale del 40 per cento.

Il Ministro della pubblica istruzione
GALLONI

(25 febbraio 1989)

ALLEGATO

Provincia di Cagliari:	*lire*		*Liquidato il:*
Ballao	30.000.000	Sistemazione impianti sportivi scuola media	2 maggio 1988
Carbonia	100.000.000	Copertura campo polivalente scuola media n. 3	18 luglio 1988
Carbonia	70.000.000	Completamento campo sportivo polivalente scuola media Bacu Abis	—
Decimo Putzu	75.000.000	Copertura campo sportivo polivalente scuola media	11 marzo 1988
Dolianova	25.000.000	Completamento palestra coperta scuola elementare e media	18 ottobre 1988
Fluminimaggiore	50.000.000	Completamento palestra scuola elementare e media	—

Masainas	50.000.000	Copertura campo pallacanestro scuola media	20 febbraio 1988
Iglesias	85.000.000	Completamento palestra istituto magistrale Baudi di Vesne	—
Nuxis	21.000.000	Sistemazione palestra scuola media	—
Ortacesus	41.400.000	Completamento palestra interscolastica	27 giugno 1987
Portoscuso	55.000.000	Completamento palestra interscolastica	—
San Sperate	50.000.000	Ristrutturazione campo polivalente	—
Segariu	68.500.000	Copertura campo pallacanestro scuola media	—
Senorbì	35.000.000	Palestra interscolastica	2 maggio 1988
Settimo San Pietro	45.000.000	Completamento impianti sportivi scolastici scuola media via Carducci	20 febbraio 1988
Siliqua	80.000.000	Copertura palestra scuola elementare via Carducci	—
Soleminis	85.000.000	Completamento palestra scuola elementare e media	4 novembre 1987
Villasor	50.000.000	Allestimento impianti sportivi scuola media via Porrino	11 marzo 1988
Villasor	70.000.000	Completamento palestra interscolastica	20 febbraio 1988
Gesturi	35.000.000	Completamento palestra scuola media	—
Iglesias	80.000.000	Riattamento palestra scuola elementare e media	—
Musei	100.000.000	Copertura campo pallacanestro e pallavolo scuola media	—
Sanluri	91.200.000	Allestimento impianti sportivi scuole elementari e medie	—
Siurgus Donigala	60.000.000	Copertura campo polivalente scuola media «Grazia Deledda»	11 ottobre 1988
San Vito	100.000.000	Completamento palestra coperta scuola media	1° aprile 1988
Vallermosa	80.000.000	Completamento palestra scuola media Villacidro	—
Gonnosfanadiga	70.000.000	Completamento impianti sportivi scuola media viale Kennedy	—
Mandas	65.000.000	Completamento campo basket istituto professionale femminile	—
Carloforte	30.000.000	Completamento impianto sportivo velico istituto tecnico nautico	—
Cagliari	120.000.000	Completamento palestra scuola media «Cima»	—
Amministrazione provinciale di:			
Nuoro	53.000.000	Allestimento impianti sportivi liceo scientifico di Isili	—
Nuoro	53.000.000	Allestimento impianti sportivi istituto tecnico commerciale di Aritzo	—
Nuoro	118.000.000	Allestimento impianti sportivi per liceo scientifico di Nuoro	—
Nuoro	53.000.000	Allestimento impianti sportivi liceo scientifico di Macomer	—
Provincia di Nuoro:			
Borore	19.600.000	Allestimento campo pallacanestro scuola media	—

Fonni	37.500.000	Allestimento impianti sportivi scuole elementari e medie	—
Sorgono	91.000.000	Allestimento impianti sportivi scuola media	—
Tonara	75.000.000	Allestimento impianti sportivi scuola elementare e media	—
Siniscola	91.000.000	Allestimento impianti sportivi scuola elementare e media	—
Nuoro	100.000.000	Lavori manutenzione straordinaria campo sportivo scolastico	—
Provincia di Oristano:			
Ghilarza	15.000.000	Allestimento palestra coperta scuola elementare	—
Norbello	15.000.000	Allestimento palestra coperta scuola elementare e media	20 febbraio 1988
Sorradile	50.000.000	Completamento palestra scuola elementare e media	—
Villaurbana	8.000.000	Sistemazione campo pallacanestro scuola elementare e secondaria	—
Baressa	30.000.000	Completamento impianti sportivi scuola elementare e media	—
Narbolia	20.000.000	Allestimento campo polivalente scuola elementare e secondaria	—
Samugheo	10.000.000	Allestimento campo polivalente scuola elementare e media	—
Senis	40.000.000	Allestimento impianti sportivi scuola media	—
Siapiccia	10.000.000	Allestimento campo da tennis scuole elementari e secondarie	—
Uras	15.000.000	Completamento palestra scuole elementari e secondarie	1° aprile 1988
Bonarcado	25.000.000	Sistemazione palestra e allestimento impianti sportivi scuole elementari e medie	—
Gonnosnò	50.000.000	Completamento impianti sportivi scuole elementari e medie	11 ottobre 1988
Siamanna	15.000.000	Allestimento pista salto in lungo e pallamano scuole elementari e medie	—
Provincia di Sassari:			
Alà dei Sardi	90.000.000	Allestimento impianti sportivi scuola media	21 settembre 1987
Calangianus	35.000.000	Completamento palestra coperta e allestimento campo pallavolo	19 luglio 1988
Thiesi	70.000.000	Sistemazione palestra coperta scuola media	—
Thiesi	65.000.000	Sistemazione palestra istituto tecnico commerciale «Musinu»	—
Thiesi	80.000.000	Sistemazione palestre coperta e scoperta scuole elementari e secondarie	—
TOTALE...	3.051.200.000		

VISIBELLI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che con raccomandata-espresso del 27 agosto 1988 il comune di Trani (Bari) invitava la sovrintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Bari a volere eseguire un sopralluogo sui suoli siti in

Trani nella strada vecchia vicinale di Bisceglie o di San Martino (villa Dell'Olio) per accertare se gli immobili ivi esistenti rivestissero particolare pregio dal punto di vista artistico, architettonico e ambientale;

che, in effetti, il complesso villa Dell'Olio consiste in una villa di antica costruzione e in una chiesetta privata, entrambe circondate da una vasta pineta con alberi secolari ben conservati;

evidenziato che in adiacenza alla villa è stato eseguito uno spianamento del terreno vegetale e sono stati effettuati alcuni saggi per l'apertura di una cava di pietra di Trani;

rilevato che, ad avviso dell'intera opinione pubblica tranese, la pineta riveste caratteristiche di peculiare importanza ambientale mentre la villa e la chiesetta costituiscono pregevoli esempi di architettura ottocentesca,

l'interrogante chiede di sapere:

perchè, sino ad oggi, la sovrintendenza di Bari non abbia dato seguito alla raccomandata-espresso del 27 agosto 1988 inviata dal sindaco di Trani;

quali sollecite iniziative il Ministro in indirizzo voglia disporre, in caso di inazione della sovrintendenza di Bari, per scongiurare danni e depauperamento del patrimonio artistico ed arboreo esistente nella città di Trani.

(4-02331)

(26 ottobre 1988)

RISPOSTA. – A seguito della raccomandata-espresso del 27 agosto 1988 con cui il comune di Trani (Bari) chiedeva alla soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Bari di verificare l'eventuale interesse storico-artistico del complesso di fabbricati e terreni sito sulla strada Vecchia Vicinale di Bisceglie, funzionari del predetto ufficio effettuavano sopralluogo in data 13 settembre 1988.

In tale occasione si è constatato che detto complesso, noto come «villa Dell'Olio», costituito da una torre seicentesca, da un corpo di fabbrica posteriore e da una vasta pineta con cappellina, rappresenta un'interessante testimonianza di antica dimora rurale, non priva anche di un certo pregio ambientale, ed è pertanto meritevole di tutela ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089.

Di conseguenza sono state effettuate verifiche catastali, cui sono seguite laboriose indagini presso la conservatoria dei registri immobiliari di Trani, al fine di individuare gli attuali proprietari dell'immobile, dei quali è necessario acquisire anche i dati anagrafici e domiciliari per poter poi procedere alla notifica del decreto di vincolo.

Nel frattempo si è provveduto anche ad acquisire una cospicua documentazione fotografica, nonchè notizie storiche sull'immobile, appartenuto al cardinale, di origine biscegliese, Donato Maria Dell'Olio.

Da quanto sopra risulta, quindi, che questo Ministero ha provveduto ad acquisire tutti quegli elementi indispensabili all'espletamento della procedura di vincolo del bene in oggetto, attualmente in precario stato di conservazione.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
BONO PARRINO

(24 febbraio 1989)

VISIBELLI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la signora Palmieri Elisabetta, coadiutore dattilografo giudiziario, è in servizio dal 1983 a tutt'oggi presso il tribunale di Lucera (Foggia);

che la predetta ogni anno ha rinnovato l'istanza di trasferimento presso un ufficio giudiziario di Trani dove risiede il resto della famiglia (il marito è impiegato comunale, la suddetta ha figli in tenera età, eccetera);

che al trasferimento richiesto è subordinato parere favorevole del presidente del tribunale di Lucera;

che consta allo scrivente, per accertamenti personalmente svolti, che vi sarebbe disponibilità per potere accogliere l'interessata a Trani,

si chiede di conoscere:

i motivi per i quali la richiesta di trasferimento, determinata da problemi umani e familiari, da anni non viene presa in considerazione, nonostante varie e reiterate sollecitazioni ed interessamenti svolti;

facendo seguito alla nota del lontano 22 gennaio 1988, protocollo 02272/CO/RO, a firma della dottoressa Simonetta Matone, capo della segreteria del Ministro, quali determinazioni si intenda infine prendere in merito alla istanza della signora Elisabetta Palmieri.

Non avendo ad oggi ricevuto risposta, l'interrogante ripropone l'atto parlamentare 4-02213 del 6 ottobre 1988, augurandosi di non doverlo nuovamente ripresentare.

(4-02773)

(25 gennaio 1989)

RISPOSTA. – Si comunica che con decreto ministeriale 19 gennaio 1989 è stato disposto il trasferimento della signora Palmieri dal tribunale di Lucera a quello di Trani.

Il Ministro di grazia e giustizia
VASSALLI

(8 marzo 1989)